SERGIO PAGANO

La scienza della carità e la carità della scienza in Giovanni Semeria

N u m e r o S p e c i a l e

EVANGELIZARE

Anno III - n. 8 - Agosto 1996

pauperibus misit me

EVANGELIZARE
pauperibus misit me

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 06/6880 1409
Fax 06/6861025 - C.c.p. 33870007

00186 ROMA

Anno III - n. 8 - Agosto 1996 — 35° Anno dalla fondazione
NUMERO SPECIALE

SOMMARIO

Prefazione ..... Pag. 3

Breve biografia di Padre Giovanni Semeria ..... » 4

La scienza della carità e la carità della scienza in Giovanni Semeria ..... » 5

Appendice
Scritti di Padre Giovanni Semeria ..... » 28

Copertina: Padre Giovanni Semeria.

Direttore Responsabile
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione
Michele Leone

Autorizz. Trib. Roma N. 185 del 27 aprile 1994 - Sped. in Abb. postale 50% - Roma

Stampa: Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 429988 - 03049 S. Elia Fiumerapido (FR)

SERGIO PAGANO, Barnabita

LA SCIENZA DELLA CARITÀ E LA CARITÀ DELLA SCIENZA NEL SERVO DI DIO PADRE GIOVANNI SEMERIA

Gioia del Colle, 17 marzo 1996

AGOSTO 1996

Prefazione

La Famiglia Religiosa dei Discepoli, ogni anno, onora i fondatori dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, il servo di Dio padre Giovanni Semeria, barnabita, e padre Giovanni Minozzi, fondatore anche dei Discepoli, commemorandone il dies natalis nelle varie Case dell'Opera stessa.

Si propongono sempre nuovi approfondimenti del loro pensiero, delle loro virtù, del carisma animatore, del loro posto nella storia, dell'attualità del loro messaggio.

Il 1996 per padre Semeria corrisponde al 65° della sua morte, avvenuta in Sparanise il 15 marzo 1931.

Per tale data è stata scelta, quale sede per il convegno nazionale degli Exalunni, Amici, Discepoli ed Ancelle del Signore, cioè l'intera Famiglia Minozziana, Gioia del Colle, in provincia di Bari.

L'attuale Casa per Anziani "P. Giovanni Semeria" di Gioia del Colle, con l'annessa Parrocchia S. Cuore, Cinema e Centro Giovanile, già di proprietà dei padri barnabiti, rappresenta la prima istituzione voluta dal Servo di Dio nel 1919 nell'Italia Meridionale.

In Amatrice nello stesso anno, il 15 agosto, padre Minozzi inaugurava il primo orfanotrofio femminile del Centro Italia.

Quale relatore ufficiale, chiamato a tratteggiare il suo grande confratello, è stato il prof. Sergio Pagano, dei padri Barnabiti, Vice-prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

Trattando il tema della «Scienza della Carità e della Carità della Scienza», il relatore ha manifestato una conoscenza molto approfondita del Semeria, avvalorata e garantita dalla disponibilità di documenti, che il suo delicato compito in Vaticano gli consente di consultare.

È subito apparso molto significativa e rilevante la sua relazione a tutta la numerosissima assemblea degli ascoltatori, che a gran voce ne hanno reclamata la pubblicazione.

Sono perciò lieto di realizzare quanto loro promesso mettendo a disposizione delle loro vacanze un prezioso materiale, che si legge tutto di un fiato e stimola la riflessione, sempre attuale, su temi tanto dibattuti, che non si esauriscono in oziose elucubrazioni intellettuali, ma scendono nel concreto della vita che illuminano di nuova luce e arricchiscono di nuove motivazioni.

Rinnovo i ringraziamenti e i sensi di stima al caro padre Pagano, che speriamo di avere ancora con noi per sentirne la parola incisiva e stimolante, e offro a tutti i lettori, che spero siano più di 25, un'arricchente lettura a riempimento delle loro vacanze, che auguro felici.

SAC. MICHELE CELIBERTI FdD

BREVE BIOGRAFIA
di
PADRE GIOVANNI SEMERIA

Nacque a Coldirodi (IM) il 26 settembre 1867. Suo padre morì in seguito ad una grave malattia contratta in guerra, prima che il nostro venisse al mondo. Orfano, dunque, e orfano di guerra. Questa dolorosa condizione segnerà il suo futuro. A nove anni venne inviato nel Collegio dei Gesuiti a Cremona. Conseguita la licenza ginnasiale, entrò all'Istituto dei Padri Barnabiti a Moncalieri dove continuò l'iter scolastico. Il giovane Giovanni Semeria, oltre alla passione per gli studi, non trascurò altri interessi; fu anche un buon attore nelle recite teatrali che l'abituarono a parlare in pubblico. La vocazione religiosa si manifestò fortemente all'età di quindici anni. Il 5 aprile 1890 venne ordinato Sacerdote e si mise subito in luce per le sue doti di straordinario oratore. Si esprimeva con parole semplici, originali e suggestive, ottenendo sempre un totale consenso. "Charitas Christi urget nos". Questo motto fu la sorgente da cui scaturì tutta la vita apostolica di P. Semeria e gli diede la forza necessaria per servire la Chiesa con la sua azione incisiva e penetrante. Nei tragici periodi di guerra fu Cappellano Militare e ai soldati morenti P. Semeria prometteva di provvedere ai figli orfani. Questo impegno lo portò a fondare insieme al suo caro amico e collaboratore P. Giovanni Minozzi, l'Opera per il Mezzogiorno d'Italia. L'Opera continua grazie ai "Discepoli" i quali mantengono viva la fiamma dello spirito di P. Semeria con generosità, amabilità e umiltà. Il servo di Dio P. Semeria volò in cielo il 15 marzo 1931, nell'orfanotrofio femminile di Sparanise, da lui fondato.

SERGIO PAGANO, Barnabita

LA SCIENZA DELLA CARITÀ E LA CARITÀ DELLA SCIENZA IN GIOVANNI SEMERIA

Gioia del Colle, 17 marzo 1996

Il titolo che abbiamo proposto per questo nostro incontro — *La scienza della carità, la carità della scienza* — costituisce un binomio di cui un termine risulta immediatamente chiaro e ampiamente attestato nella pratica cristiana, almeno dei grandi Santi *(la scienza della carità)*, e un termine più opaco, niente affatto consueto, anzi inedito fino alla tradizione del cattolicesimo anglosassone e in specie della corrente legata al grande cardinale Newman, che il Semeria fu fra i primi a propugnare in Italia *(la carità della scienza)*.

La *scienza della carità* ha radici bibliche, paoline, e scaturisce da quell'«inno alla carità» della 1 Cor. 13, che Semeria, come barnabita, doveva aver meditato fin dalla sua giovinezza. Invece la *carità della scienza* ha radici precipuamente culturali, sia pure ancora sullo sfondo della pratica cristiana.

Mentre per un verso la secolare tradizione della Chiesa aveva sviscerato in mille forme la scienza della carità, che permaneva al vertice dell'ascesi cristiana, esattamente come voleva s. Paolo, sia con l'ideazione e la fondazione di istituti di assistenza e di iniziative appunto caritative (si pensi agli ospedali, ai ricoveri o ospizi, ai «conservatori» per ogni genere di bisognosi, alla fondazione di confraternite, alle missioni al popolo, al sorgere — in epoca moderna — dei Monti di Pietà, ecc.), per altro verso lo sforzo caritativo non si spingeva che di rado oltre i bisogni del vivere quotidiano, oltre le necessità del buon cristiano, della sua famiglia, della società gerarchicamente ben ordinata, i cui capisaldi teorici saranno scardinati — com'è ben noto — dalla Rivoluzione francese e dalla scala di valori sociali di cui essa si fece generatrice e portatrice insieme.

Se volessimo dunque indicare quale distinzione passa fra la *scienza della carità* e la *carità della scienza*, — pur rischiando uno schematismo pericoloso — diremmo che la scienza della carità è il dono oblativo del credente ai fratelli, il «farsi tutto a tutti» (1 Cor. 9,22) di stampo paolino, ovvero un atteggiamento fondamentale di vita che ingloba tutte le altre

manifestazioni di fede. La carità della scienza, invece, è un aspetto particolare delle multiformi «opere di carità», ovvero quello che si rivolge alla dignità dell'uomo e del cristiano, che vuole offrire aiuto ai suoi bisogni intellettuali, che vuole aiutare a far luce sugli eterni problemi che agitano l'esistenza umana, sui dubbi che attanagliano anche il credente, soggetto alle crisi che conseguono al mutare dei modelli filosofici, sociali, comportamentali delle civiltà.

Potremmo dunque dire che la *scienza della carità* ha di mira il bene del prossimo, la partecipazione, il soccorso cristiano, il recupero dei lontani, dei peccatori, la condivisione e la compassione, e insomma la costruzione del *corpus Christi* che è la Chiesa, comunità e comunione. La *carità della scienza* ha invece di mira il superamento e l'eliminazione delle barriere culturali o delle strutture storiche che si oppongono — contro il Vero e contro la volontà di Cristo — al raggiungimento della fede, alla condivisione della sua Parola. La prima e forse più ardua forma di carità impegna l'animo, il cuore e le forze operative del credente, la seconda forma impegna soprattutto la sua intelligenza, intesa ancora ad avvicinare i «poveri» di verità, i prostrati dal dubbio, i refrattari al Vangelo per causa degli uomini, coloro insomma che pur affascinati dal cristianesimo, ne restano però lontani perché sovente impediti dalla poca «scienza» di Cristo e della sua Parola.

Tutta l'antichità cristiana, il Medio Evo, l'età Moderna, furono intrise di *scienza della carità*, di opere di carità, e fino a Lutero (che assestò un duro colpo alla prassi caritativa del cristianesimo negando il valore delle buone opere) si può dire che soprattutto con esse si sia identificata la Chiesa, percorsa sempre da movimenti e personaggi banditori della carità; e forse in queste epoche il bisogno della carità della scienza non si avvertì che in minima misura. Le opere di istruzione (università, scuole, circolazione del libro, catechesi, ecc.), che pure si praticarono, venivano ad inserirsi in un tessuto di formazione religiosa, con propri modelli e maestri indubitabili e fino ad un certo tempo indubitati, e la Chiesa aveva ancora il controllo, oltre che sulla prassi dei fedeli, anche sul pensiero; inoltre la gerarchia, il clero, potevano ricorrere non foss'altro al principio di autorità per sciogliere (o almeno tacitare) gli eventuali fremiti dissidenti o problematici di talune classi di fedeli. Ma con l'avvento dell'età contemporanea la religiosità individuale e collettiva diviene ambivalente, complessa e anche sfuggente. Soprattutto nelle città hanno voce attiva gruppi o singoli che si oppongono alle osservanze religiose tradizionali, nutrono avversione al clero, propugnano gesti sacrileghi, diffondono la miscredenza. Religione, politica, istanze sociali, tornaconto personale s'intrecciavano e si compenetravano al punto da rendere difficile cogliere il senso o il ruolo di ciascun gesto sacro. E se con il 1815, dopo la bufera napoleonica in Italia, il senso religioso torna a riassestarsi nei suoi cardini (celebrazione regolare del battesimo, del matrimonio, partecipazione alla messa, feste patronali, rosario, devozioni, ecc.),

di lì a breve, nel 1878, sorgeva una forte ondata di anti-clericalismo, che abbracciava i ceti borghesi ma anche quelli intellettuali e persino ampi strati del popolo, piegato da una accorta propaganda. E ciò fu solo l'inizio di quel movimento politico che gradualmente portò al sorgere dello Stato liberale, della «libera Chiesa in libero Stato», così plasticamente definito dal Cavour. E lo Stato liberale sarebbe a poco a poco subentrato alla Chiesa quale supremo legislatore, in virtù del principio dell' uguaglianza dei cittadini per natura, in fatto di nascite, matrimoni, vincoli sociali, educazione, assistenza, ecc.

Quando Giovanni Semeria nasce (1867) questi problemi erano in piena evoluzione e vivacemente dibattuti tanto nel campo laico, quanto in quello ecclesiastico. E proprio il barnabita si trovò a vivere in pratica fra i due poli della opposta politica italiana del tempo, dalla Breccia di Porta Pia (1870) alla Conciliazione (1929). L'animo sensibile del religioso non poteva perciò restare estraneo alla scienza della carità che le cresciute sacche di pauperismo delle città e dei sobborghi ponevano innanzi alla coscienza dei cristiani; ma tanto meno poteva chiudere la sua vivace intelligenza ai problemi di «sfida» al cattolicesimo che le nuove teorie politiche sembravano creare, e che in ambito ecclesiastico trovavano diversificati atteggiamenti: pericolose accoglienze, acerbe opposizioni, sfumate elaborazioni. Come il suo animo era pronto a condividere con i poveri il duro pane del vivere quotidiano, così la sua versatile e aperta intelligenza si industriava di conciliare il conciliabile con il nuovo orizzonte culturale di fine Ottocento, si curvava sulle inquietudini dell'uomo moderno (sarà fatale per il Semeria e per tanti spiriti sinceri e nobili come il suo, l'accusa di «modernismo»), si faceva prodiga, cioè, della carità della scienza.

***

Orbene, tornando ai due poli della pratica caritativa (scienza della carità e carità della scienza), noi dobbiamo anzitutto rilevare la nuova luce, la spinta innovativa che entrambi assumono nell'animo del Semeria, e precisamente in forza delle mutate condizioni politiche ed ecclesiali del suo tempo. La carità del cuore verso i poveri, verso i più bisognosi, si riveste inevitabilmente nell'animo del religioso di un colorito sociale, in polemica con le illusioni di un socialismo che voleva assicurare un egualitarismo economico a scapito però della libertà dell'individuo, in un chiuso orizzonte terreno, privo della Trascendenza, per nulla schiuso ad una promozione spirituale che non fosse il mito del progresso delle classi. La carità della sua mente si rivolge con schiettezza e trasporto verso i semplici ingannati, verso un orizzontalismo che tarpava le ali alle idealità cristiane, verso il ceto nobile colpevole di vivere un cristianesimo di facciata, e verso le classi povere colpevoli, pur esse, di accontentarsi del pane e del tetto, dimentiche delle tradizioni di pietà e di religione degli avi.

E i due corni del problema caritativo si sposano — non a caso — con la scelta di studi sociali che il Semeria effettua molto presto, si può dire a 23 anni, all'indomani della sua ordinazione sacerdotale, ricevuta nel 1890, quando già si schierava per l'impegno dei cattolici in politica onde vincere quella che chiamò «una Italia ghibellina». «L'idea cristiana torni ad essere la prima forza motrice dei popoli — proclamava due anni più tardi al I° Congresso italiano degli studiosi di scienze sociali — [...] bisogna munirla di tutto l'apparato della scienza». Ecco spuntare per la prima volta una terminologia che diverrà cara al barnabita: «idea cristiana, progresso dei popoli» e «scienza» di cui bisognava munirla. In altre parole la «scienza della carità», che ora superava l'intervento caritativo singolo (anche se mai negato), ma diveniva urgenza collettiva, sociale, di struttura, di programma. La carità occorreva farla con «scienza», con studio, con occhi aperti, con lungimiranza. Per questo nel 1893 iniziarono le pubblicazioni della «Rivista internazionale di scienze sociali» che ebbe nel religioso uno dei primi redattori e in pratica il più convinto sostenitore.

Non che il Semeria esaurisca nel mero discorso sociale la ricchezza della carità. Anzi quando nel 1895 fu invitato a Roma per tenere il discorso «di beneficenza» della Società Operaia Cattolica S. Giovanni Battista De

Rossi, esordiva con precisare la natura tutta teologica della carità: «L'ideale della carità rimane e rimarrà sempre il sacrificio: far del bene senza che ne venga nulla a noi; farlo, anzi, con danno proprio, è la più autentica espressione dell'amore; e poiché il cristianesimo in fatto di amore ci ha dato le più alte lezioni, è anche la forma più cristiana di carità. Chiunque vuol essere e potersi dire senza vergogna cristiano, deve questa forma di carità non abbandonarla egli»[1]. Poi, con certa abilità retorica, dopo essersi disteso ad elogiare la «festosa carità» dei membri della Società Cattolica Operaia che costituivano il suo uditorio, in seno ai quali non dovevano mancare persone agiate, benpensanti, comodi «cristiani di sacrestia», come avrebbe detto senza mezzi termini qualcun'altro, il barnabita — forte di una cruda esperienza di carità che egli andava svolgendo con il cuore straziato nel quartiere di S. Lorenzo fuori le Mura, che se volete fu il laboratorio ove il Semeria sperimentò la sua teoria della «scienza della carità» — mise gli intervenuti di fronte al dramma dei nuovi bisogni e quindi anche delle nuove forme di carità:

> C'è — o a me par di vedere — in questa vostra festa, qualcosa di squisitamente gentile. L'operaio abbisogna, non ci vergogniamo di confessarlo, dell'obolo della vostra carità. Sono tempi tristi, lo si è detto e lo si crede anche troppo perché occorra insistervi: il lavoro scarseggia ed è scarsamente rimunerato. Quelli tra voi che non ci sono mai stati, vorrei che, profittando d'una bella giornata, venissero nel nostro quartiere di San Lorenzo fuori le Mura [si noti qui quel «nostro quartiere», che dice tutta la condivisione dell'animo del Semeria con quei poveri, lui che abitava nel bel centro di Roma, a S. Carlo ai Catinari], per vedere quanta miseria vi si aduni. Nel centro di Roma le miserie pur troppo non mancano, che è brutto privilegio d'ogni grande città il divenire come un emporio; ma il caro dei viveri e delle abitazioni nel centro respingono con un moto naturalissimo le miserie urbane più gravi e dolorose alla periferia. Qui nel centro accanto al povero voi trovate il ricco, della cui sovrabbondanza qualcosa rifluisce su quello. Ma in quel nuovo quartiere, ricco — nel gran senso della parola — non c'è nessuno; sono un diecimila abitanti che non hanno da mettere in comune che un colossale patrimonio di povertà. E ad essi chi pensa? Per quanto la carità dei buoni sia diffusiva, prima di giungere in quel remoto quartiere si è — se non totalmente esaurita — certo singolarmente spossata[2].

Vediamo qui colorarsi la carità operativa del religioso, e impregnarsi il suo animo dei problemi che suscitava la questione sociale: la questione del secolo, quella che avrebbe assorbito tutte le forze dei cristiani operanti nel sociale: era la sperequazione delle classi, l'abissale divario fra ricco e povero, quindi l'ingiusta distribuzione delle ricchezze e la quasi inesistente sensibilità rispetto al lavoro, ovvero ai mezzi di sussistenza. Con un ottimismo tutto evangelico, con una semplicità da fanciullo — che gli verrà rimproverata dai suoi oppositori socialisti — il barnabita auspica l'incontro di due mondi in sostanza separati, quello dei ricchi e beneagiati, e quello dei poveri e dei miserabili:

Se il ricco conoscesse meglio il povero, — continuava la sua conferenza, possiamo immaginare fra l'arricciar di naso di qualche altolocato uditore — se lo trattasse per conoscerlo più spesso e più intimamente, forse andrebbe più cauto con le sue critiche. Quando si ha piena la borsa, la mensa abbondante, comoda l'abitazione, è ben facile gridare alla inerzia del povero, biasimarne le basse, ignobili tendenze. Ma se quei che hanno sempre in bocca un lavoro a cui adusano ben di rado la mano, discendessero nella casa del povero, vedessero lo squallore delle stanze, la frugalità dei pasti, la forzata meschinità delle vesti, se respirassero quell'aria mefitica, malsana, scovirebbero nascoste virtù e sarebbero coi vizi (che pur troppo non mancano) assai più indulgenti. E sentirebbero che c'è qualcosa di meglio a fare che discutere e biasimare: c'è da risollevare con energiche opere alla dignità d'uomini molti esseri che, senza lor colpa, corrono rischio quasi di perderla. E al povero, mostrandosi da vicino, renderebbero la ricchezza, di odiosa com'è, amabile[3].

E giungendo al cuore del problema, cioè non alla critica della elemosina, quanto al suo superamento in una visione nuova e più «sociale» della carità, quella che fu appunto per il Semeria la «scienza della carità», dice chiaramente:

Voi lo vedete dunque, o signori, non sono qui stasera a far la critica di una forma di carità che vi è famigliare, che è cristiana e socialmente indispensabile: la limosina, il pane dato per carità a chi non ha potuto guadagnarselo col lavoro. Ma nella critica oggi rinnovata contro la elemosina v'è un lato vero, che non era sfuggito neppure agli antichi. La limosina è buona, ma non deve essere sola, è buona, ma non è la migliore delle opere di carità. Son cose non nuove, ma utili, perché da molti dimenticate. Molti infatti, e quasi i più dei cristiani, credono d'aver fatto quanto debbono rispetto alla carità verso il prossimo quando ai poveri che si incontrano così numerosi per via, che s'assiepano tuttora alla porta dei nostri templi, hanno dato, senza informarsi dei loro bisogni, senza accompagnarlo di veruna cautela o consiglio, qualche soldo. [...] Piuttosto che pensare a dar loro ogni giorno in limosina qualche soldo che li salvi dalla morte, non vi sembra che sarebbe un gran bene provvederli di lavoro che dia loro mezzi sufficienti di vita? Non vi pare che sarebbe un bene se accanto alla *limosina del danaro*, rimedio ai casi eccezionali ed estremi, prendesse posto la *limosina del lavoro*, sussidio quotidiano, normale? Non vi pare che così si provvederebbe meglio alla dignità dell'operaio, al suo miglioramento morale, al vantaggio della società?[4].

La carità del lavoro — si badi bene — propugnata qui e in mille altri scritti dal Semeria, non ha nulla a che fare con la teoria socialista della condivisione dei mezzi di produzione o con le rivendicazioni salariali della sinistra sociale del tempo, ma trova le sue radici ancora nella «scienza» che deve guidare la carità cristiana. Il Semeria conosce — e spesso stigmatizza — l'abbruttimento morale dei poveri, i vizi in cui facilmente cade chi si vede escluso dalla costruzione sociale, dal lavoro, chi è obbligato a riempire la sua giornata e i suoi mesi d'espedienti, chi non osa alzare gli occhi verso la pietosa moglie o i figli, vergognoso di una vita stentata, indegna, e molto spesso non per sua colpa. Ma il barnabita conduce la sua analisi ancora più a fondo, e scorge nella mancanza di lavoro non solo la causa del degrado

morale, ma la profonda ingiustizia che si viene a creare sul piano stesso della natura, della umanità. Un uomo senza lavoro è in pratica un uomo senza vita, perché solo con il lavoro, con le sue mani, con la sua intelligenza, con la sua creatività, con le sue forze l'uomo può realizzarsi e conquistare la propria dignità. Ecco, precisamente la carità del lavoro viene vista dal Semeria alla luce della dignità umana, e perciò essa diventa «scienza della carità», perché diviene la forma più vera, più profonda, più valida di carità.

Lessing ha una parola fiera sino alla superbia, — proseguiva il Semeria la citata conferenza — ma piena d'un senso profondo della umana dignità: se l'Onnipotente mi si presentasse con la verità in una mano e lo studio nell'altra quale mezzo per conquistarla, io lascerei la verità per scegliere lo studio. Lo studio è il lavoro della mente per la conquista del vero. Lavorare è la nobile e grande ambizione dell'uomo. [...] E' Dio che ha messo in noi questa fierezza, dandoci meravigliose energie d'animo e di corpo, ci ha insinuato il bisogno di farle servire a qualcosa [...]. Ed è qui la profonda immoralità della elemosina del denaro, quando non accompagni ma surroghi la limosina del lavoro. Spegnere nell'anima umana il senso della personale dignità è un disseccare la sorgente più copiosa di morali energie. Perché questa fronte che Dio ci ha dato per tenerla alta, voler sempre che s'abbassi e vergognosamente s'umili? perché condannare un uomo al supplizio infame della inerzia? perché atrofizzargli quella energia di lavoro che ci si sente nelle vene? Il giorno in cui ad un povero languente avete dato un soldo per comprarsi un pane, avete nutrito il suo corpo; ma

il giorno in cui, incontratolo ozioso per via, gli avete fornito un lavoro, ne avete salvata l'anima. La prima è una carità passeggera: domani saremo da capo con la miseria di oggi: l'altra è una carità stabile: il lavoro oggi e domani gli darà, col pane del corpo, la gioia dell'animo conscio della sua dignità. [...] Ora come assegnare quale ideale di carità un'opera che per natura sua tende a perpetuare colla vita la miseria? L'ideale della carità — viva Dio! — è più alto[5].

Ed ecco che l'«ideale più alto» della carità si configura subito come «carità della scienza»: oltre la elemosina, oltre la condivisione materiale della povertà, vi è una statura più elevata di fare la carità, ed è la comunicazione ai fratelli della luce di Cristo, la predicazione del Vero, del Bello, l'elevazione spirituale del popolo, l'affrancamento dai meri bisogni materiali, che da soli non soddisfano alla dignità dell'uomo voluta dal Creatore. «Fatti non foste a viver come bruti» — ricorderà Semeria in alcuni suoi discorsi — «ma per seguir virtude e conoscenza» (Inf. XXVI). La vetta della carità sta dunque nel far dono al povero, a chi è nelle necessità, a chi «batte l'ali in basso» (per seguire ancora Dante) e neppure s'accorge della sua condizione a volte miserevole. In una parola: far luce, elevare, educare, proclamare ed esporre — con forti richiami morali — la vocazione cui sono chiamati tutti gli uomini, e tanto più i cristiani in ragione della loro figliolanza divina. Questo lo scopo della carità della scienza: insomma fare degli uomini e dei cristiani, anzi dei grandi uomini e dei buoni cristiani, consci della loro dignità e del loro destino. E questa carità della scienza, questa chirurgia delle coscienze, questo forte richiamo ai valori eterni dell'anima, questa visione «eroica» del cristianesimo propuganta dal Semeria, risultava tanto più urgente ai suoi tempi (ma cosa si direbbe oggi?) in quanto sia la filosofia idealista, sia la sociologia socialista, e persino una stanca predicazione della Chiesa basata sui timori della colpa più che sulle bellezze delle virtù, non aiutava l'innalzamento morale del popolo, ma piuttosto favoriva il perdurare di uno stadio mediocre di vita.

Ho parlato, come soglio, franco ed aperto — concludeva il Nostro la sua conferenza al Circolo romano — perorando la causa dei poveri che è causa di Cristo, perorandola in quella forma che lo stato presente della società sembra imperiosamente domandare. Noi facciamo credo troppa affidanza sulla ignoranza del nostro popolo [ecco qui spuntare la «carità della scienza»] come preservativo dalle idee nuove socialiste. La ignoranza è un riparo che cade presto: le idee socialiste hanno un fascino tutto loro proprio, e non mancano d'apostoli che le propaghino largamente. Facciamo qualcosa di meglio che contare sulle tenebre: diffondiamo la luce, luce piena e schietta che non taccia ai ricchi dei loro doveri verso i poveri, né a questi dei loro doveri verso i ricchi. E poi accanto alle parole mettiam mano ai fatti: un fatto solo vale bene cento ragionamenti»[6].

Nell'animo del giovane barnabita le due visioni della carità nuova erano già ben saldate, e dagli anni romani a quelli genovesi, al triste tempo dell'esilio, al periodo bellico, fino all'ultimo squarcio di vita speso intera-

mente nella scienza della carità per i suoi orfani, ma immancabilmente ancora e sempre nell'attivismo della carità della scienza, questi temi evangelici e sociali costituiranno l'ampia materia delle sue meditazioni e dei suoi studi.

Nel 1897 (due anni dopo la conferenza romana) il barnabita porta la questione sociale, da lui definita l'«eredità del secolo», sul pulpito genovese di S. Maria delle Vigne, dal quale sosteneva le linee di un programma di rinnovamento che in parte combaciava con le idealità del nascente Partito Popolare (a cui il religioso si era iscritto) e in parte andava oltre, sconfinando nel piano di una pastorale rinnovata, moderna, di una carità ad alto livello. Le sue schiette e profonde parole oltrepassarono ben presto i confini della Liguria ed ebbero gradualmente una risonanza nazionale.

A questo punto facciamo un passo indietro, e ci chiediamo quali siano stati gli stimoli religiosi e culturali per una così vivace e ricca organizzazione di pensiero e d'azione. Quali i maestri o gli Autori, quali le letture (per quel divoratore di libri che fu Semeria), quale cioè il clima culturale da cui prese corpo l'articolata visione della carità propugnata poi, e vissuta anzitutto, da lui in prima persona.

Quanto agli stimoli religiosi il discorso è presto fatto: da giovane studente barnabita Giovanni Semeria non poteva fare a meno di leggere e meditare lungamente san Paolo, ispiratore e anima d'azione della sua Congregazione. E nella tradizione barnabitica, che il novizio Semeria certamente approfondì, la figura di san Paolo si identificava quasi con l'apostolo della carità, veniva esaltata soprattutto per quel «farsi tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo». Era una visione marcatamente missionaria la lettura che i Barnabiti facevano (e fanno) di san Paolo, assumendo lo spirito evangelizzatore dell'Apostolo a fondamento dello spirito d'azione della Congregazione, come aveva del resto voluto il fondatore, sant'Antonio Maria Zaccaria, nei cui scritti sovrabbondano le citazioni paoline e traspare lo zelo dell'apostolo delle genti. La carità di stampo paolino fu senza dubbio il programma spirituale anche del Semeria.

Quanto invece all'«incarnazione» dell'alto ideale paolino nella prassi di vita del religioso, quanto cioè all'attualizzazione nel contesto storico di quello spirito, dobbiamo rifarci a diverse circostanze, le quali concorsero, ciascuna per la sua parte, a spingere il religioso verso la sua futura missione, formandosi un quadro teorico e d'azione fra i più robusti — intellettualmente e spiritualmente — di fine Ottocento e d'inizio secolo.

L'ambiente ecclesiale che fu congeniale all'animo del Semeria per poter far crescere e sviluppare tutte le potenzialità del suo ingegno e del suo zelo di carità, fu senza dubbio il lungo e lungimirante pontificato di Leone XIII. Pontificato che in pratica connotò l'ultimo scorcio dell'Ottocento (1878-1903), dividendo la metà di quel secolo con l'altrettanto lungo regno di Pio IX (1846-1878). Un pontificato che la Provvidenza situò in uno dei momenti della storia in cui sembrò mutare il mondo:

Chi ha vissuto dal 1850, e più dal '70 al 1900, ha visto davvero trasformarsi il mondo. — Scriveva Semeria su «Vita e Pensiero» commemorando papa Pecci — Risparmio al lettore enumerazioni di ferrovie, elettricità, telegrafi, telefoni, automobili, aeroplani, etc. divenute ormai banali. La scienza guidava tutto, la società da tutto riceveva il contraccolpo. E la scienza gonfiava d'orgoglio le anime, orgoglio niente propizio alla umiltà della fede cristiana, d'ogni anche elementare purché schietta religiosità [...]. Quelle forze antitetiche al Cristo che sono le forze del male, immanenti nella storia, non mancarono di profittare di tutte queste novità (relative, ma impressionanti) per combattere, rinnovandola, intensificandola, l'eterna lotta *adversus Dominum et adversus Christum eius:* si coniò il nome nuovo illusorio, abile: lotta per la civiltà, *Kulturkampf* [...]. Nei giorni in cui si subisce l'assalto nemico, il primo bisogno, e quasi istinto della difesa, è il raccogliersi dell'aggredito. E a questo primo bisogno corrisponde, nella titanica lotta accennata sopra, il pontificato di Pio IX colla sua stabilità [...]. Ma all'irrigidimento della prima difesa segue in un secondo tempo un altro lavoro: di accaparramento, di conquista. Nel nuovo non tutto era perverso (forse anche perché meno nuovo di quanto pareva), e nell'antico non tutto era vitale, perché non tutto eterno. Il pontificato di Leone XIII è il pontificato degli approcci, delle armonie, preferisco questa bella parola. Una convinzione luminosa domina lo spirito del gran papa: la vera civiltà non è nemica della vera religione, anzi, ...anzi la vera religione può dai civili progressi trarre insigni vantaggi (come dalle spoglie d'Egitto gli Ebrei) e la vera civiltà di religiosa ispirazione ha suprema necessità e benefizi non dubbi [...]. Ed ecco il programma dell'armonia, che poteva ad altri parere ambiguo, riapparire nella schietta sua luce: ecco unificarsi due frammenti del pontificato Leoniano: il papa dotto e politico, politico e dotto perché apostolico, tanto più nella civiltà umana efficace, quanto più alla sua divina, sacra missione eroicamente fedele e devoto[7].

Con questo papa del dialogo con la civiltà moderna, con questo pontificato degli approcci, insomma con il papa dotto e aperto il Semeria sente di essere in perfetta sintonia, e certamente l'impostazione culturale e religiosa del barnabita non avrebbe potuto essere tanto criticamente aperta sotto altri pontificati come lo fu sotto quello di papa Leone XIII, sia pure per quei «disagiati sentieri» che il religioso sapeva di dover percorrere.

Papa Leone schiuse la via della buona filosofia con l'enciclica *Aeterni Patris*, richiamo vigoroso per tutti gli spiriti alla «filosofia filosofica» — come scrisse Semeria — «di fronte a tante filosofie storiche, psichiche, scientifiche, dove l'aggettivo uccideva il sostantivo»[8], e il barnabita, che proprio su temi filosofici discuterà la sua tesi di laurea, elogia l'uscita dalla palude in cui s'era gettata la filosofia d'allora: «Una cattiva filosofia allontanava gli uomini dal Vangelo; per avvicinarli al Vangelo, per abbattere i nuovi ostacoli, bisognava instaurare la filosofia vera, una filosofia proprio *filosofica*. La filosofia d'allora era assai mal ridotta: era tutto, meno che filosofia. Era, per metodo, accozzaglia di fatti senza veruna luce d'idea [...]. Mancava la spina dorsale della filosofia, lo spirito sistematico, il sistema»[9].

Presto le aperture prospettate dall'enciclica furono praticate dal Semeria, e alla Scuola Superiore di Religione che fonderà a Genova nel 1897, con il confratello Alessandro Ghignoni, sarà presentata per la prima volta in Italia l'opera filosofica di Blondel, e più tardi vi avranno eco gli

insegnamenti di Laberthonnière, Loisy, Tyrrell, von Hügel, Fogazzaro, Bremond, Duchesne ed altri. Ecco di nuovo dispiegarsi la carità della scienza, il coraggioso e sacrificato apostolato per illuminare i dubbiosi, per irrobustire lo stanco pensiero di non pochi ecclesiastici, per accattivare i lontani al Vangelo, per condurre a stimare la Chiesa coloro che la denigravano nei suoi uomini più retrivi e nel suo insegnamento più superato. Il cuore caritativo di Semeria batte all'unisono con quello del pontefice che con grande coraggio e «raro esempio di generosa fiducia nello studio e negli studiosi» apre ai ricercatori di ogni religione gli Archivi Vaticani nel 1881: «La Chiesa non teme. La Chiesa non ha nulla da nascondere. Per una miseria che ne denuncia la scorza umana, cento glorie canteranno le bellezze del midollo divino»[10]. Finalmente, senza timori, si poteva indagare la storia della Chiesa, e senza paura di denuncie o coperte vendette, studiare e pubblicare quella verità storica non più temuta dalla Chiesa. E possiamo immaginare a quanti temi corresse la vivacissima intelligenza del barnabita, che nel suo Ordine trovava del resto altro ambiente favorevole agli studi, e agli studi seri. Non si contano le conferenze, gli articoli, gli opuscoli, i libri che portano il nome di Giovanni Semeria e che nacquero nel clima fiducioso del pontificato leoniano. Era fra l'altro dischiuso il vasto campo degli studi biblici, che il precedente pontificato di Pio IX, con le sue paure, aveva quasi bloccato, e Semeria vi si sente attratto, ma non per mera speculazione intellettuale, quanto ancora per quella carità della scienza che voleva spezzare il pane della Parola di Dio ai laici, ai semplici fedeli, per una più robusta pietà cristiana; ma voleva anche affrontare gravi e irrisolte questioni esegetiche che la critica moderna protestante aveva discusse per suo conto, e che i biblisti cattolici avevano timore di toccare, forse anche perché non tutti preparati al nuovo livello di tali studi. Ma questo era necessario, urgente compiere, onde spuntare le armi dei miscredenti liberali che si facevano gioco del Vangelo e della Scrittura, e rimuovere dalla strada della fede ostacoli secolari che screditavano la medesima Parola di Dio, ma che erano per tanti versi estranei al testo sacro, frutto soltanto di umane interpretazioni, di personali visioni, di coperture culturali stratificate e stantie, che oscuravano lo splendore della Scrittura. Da qui le amicizie con Buonaiuti, Fracassini, Loisy, Lagrange, von Hügel, Sabatier, per citare soltanto i nomi più noti. Da qui lo slancio della predicazione e degli studi del barnabita nel campo biblico, con uno zelo che ha del prodigioso, e che si dovrà ancora ricondurre a quella carità della scienza che non si gonfia, non si inorgoglisce, non si vanta, ma si indirizza con genuino spirito di servizio al prossimo, ai fratelli nella fede.

Ma Leone XIII schiudeva anche un'altra via di studi e di apostolato tanto cara al Semeria, quella della questione sociale. Con la celeberrima enciclica *Rerum Novarum* (1891), «l'atto più universalmente ammirato di Leone XIII»[11], il pontefice — sono ancora parole di Semeria — «smaschera la utopia economica alla cui base sta il pseudodogma egalitario di G. Giaco-

mo Rousseau e dei Giacobini, sfruttato poi da Carlo Marx. E non solo il volgare, ridicolo comunismo, regresso colossale verso i primordii del vivere civile, ma quel Comunismo organizzato e titanico che diventa il così detto socialismo di Stato»; e poco più oltre, mostrando di aver penetrato lo spirito del documento papale, il barnabita pone in luce tutte le vitali possibilità dell'impegno sociale dei cattolici: «La fecondità civile della idea cristiana in questo mondo sociale apparve più fulgida che mai al grande Papa. Non si trattava più di semplice non incompatibilità, non più solo di equilibrio statico: il cattolicesimo gli apparve, lo proclamò possibilmente, doverosamente dinamico»[12].

E tutti sappiamo con quanta energia il barnabita dirigesse la sua parola e la sua azione nelle direzioni tracciate dall'enciclica, fiducioso anch'egli — come papa Pecci — che un vero progresso sociale poteva avvenire nel popolo di Dio in quanto questo, superando le categorie di lotta di classe o di rivoluzioni, avesse aderito ai principi del Vangelo, avesse posto in pratica le virtù, che richiamavano ancora in primo luogo la carità, la condivisione, la partecipazione, il corale progresso della comunità sociale guidata dai dettami supremi lasciati da Cristo.

Questo è lo sfondo ecclesiale sul quale si dipana la multiforme azione del religioso nel perseguimento della scienza della carità e della carità della scienza.

Ma oltre che dagli stimoli del pontificato leoniano, il Semeria trasse alimento culturale per l'elaborazione del suo pensiero da varie fonti, alcune delle quali fino ad oggi poco indagate. Ed è ormai chiaro che se vogliamo cogliere altro movente dei suoi studi, il dischiudersi di orizzonti di pensiero, l'entusiasmo con cui vediamo il giovane barnabita gettarsi in pari tempo nell'azione caritativa e nelle analisi, dobbiamo indagare i suoi studi universitari.

Mi sia consentita però prima una breve nota, che forse non sarà inutile. Vorrei rimarcare il clima sereno, serio, fraterno, di collaborazione, di comunicazione, ricco di stimoli culturali in cui Semeria trascorse i suoi anni romani, nella comunità di S. Carlo ai Catinari, al cui interno egli non incontra le fratture ideologiche, le risse, le invidie o peggio le denuncie, insomma le burrasche e le angoscie che dovettero invece soffrire altri sacerdoti del suo livello: si pensi ai drammi vissuti da don Mario Rossi e Ernesto Buonaiuti nel Seminario Romano, o più tardi da don Luigi Piastrelli nel Collegio Capranica, o ancora da don Umberto Fracassini al Seminario di Perugia. A S. Carlo il Semeria poteva tranquillamente coltivare i suoi studi, partecipare i suoi dubbi o i suoi entusiasmi a confratelli in grado di comprenderlo, quali l'amico fidatissimo Paolo Savi, il padre Luigi Bruzza, il padre Alessandro Ghignoni ed altri, tutti intimamente pervasi dal medesimo spirito del nuovo cattolicesimo. Fu dunque quello un ambiente sereno, dedito alla ricerca e perciò confacente all'animo del Semeria, rispettoso della sua qualche volta anche troppo burrascosa azione pastorale.

E nella piccola ma familiare comunità dei Catinari il Nostro compiva i suoi corsi universitari, forse non ancora pronto intellettualmente ad affrontare i temi filosofici e sociologici che si dibattevano da alcune cattedre de «La Sapienza». Ed è anzitutto alle lezioni di Antonio Labriola, uno dei maestri del socialismo italiano, che Semeria sente vacillare la sua preparazione teologica tradizionale, posta a dura prova dal confronto con la cultura laica dell'Università di Roma. Il ricordo del Labriola, e in genere degli anni romani, occuperà poi alcune pagine estremamente sincere delle sue memorie. Dice Semeria che già lo stesso metodo di insegnamento lo arricchiva, alludendo a certe «lezioni scapigliate del Labriola» durante le quali l'insegnamento accademico era soppiantato da una più vivace conversazione tenuta a turno da un alunno, «giudice supremo il professore». «La lezioncina breve — narrerà Semeria — veniva liberamente e lungamente discussa. La discussione la guidava, la eccitava, la moderava, la riassumeva, la concludeva lui. E in quelle ore e in quella funzione era perfetto: ci entusiasmava, ci preparava alla scuola e alla vita»[13].

Labriola maestro di vita, accettato dal Semeria e riconosciuto come tale anche in ciò che di più audace emanava dal suo magistero: «Da talune di quelle lezioni — così Semeria — le più sofistiche, le più nuove, si partiva come storditi. Ci pareva che dentro a noi crollasse la nostra vecchia (vecchia

solo perché eterna) concezione del mondo e della vita». In realtà niente di antico minacciava di crollare nello spirito già fermamente convinto del barnabita, semmai crollava quanto di indebito aveva finito per depositarsi sul vecchio tronco della fede a causa di polemiche contingenti. Non crisi, quanto forse uno stato momentaneo di turbamento, quella sorta di spossatezza interiore che sempre accompagna un distacco o una fase di crescita dell'io più profondo. Qualcosa di simile a ciò che proverà qualche anno più tardi di fronte alle tesi di un cristianesimo evangelico e mistichegiante proposte da August Sabatier in un libro di grande successo. Ma fra i maestri di critica e di metodo Semeria ricorderà anche Julius Beloch, con il quale si laureava con il massimo dei voti il filologo Ernesto Monaci e il semitista Ignazio Guidi, vale a dire alcuni tra gli esponenti maggiori della nuova scuola erudita e filologica.

Questo incontro, a volte mozzafiato, con la cultura laica, con il rigore scientifico da essa trasmesso, con i puntuali metodi di analisi del pensiero e della storia, filtrato e arricchito da una personale riflessione sui momenti centrali del cristianesimo (la Scrittura e la Chiesa primitiva) contribuirono senza dubbio ad orientare il giovane barnabita da una cultura ecclesiastica chiusa nei suoi schemi tradizionali a un'altra più aperta, più vicina allo spirito dei contemporanei; un passaggio, come egli dirà più tardi con una formula ardita, dai «sistemi» alle «anime».

Ed ecco di nuovo far capolino la *carità della scienza*. Non interessa a Semeria il gusto, tante volte misto di orgoglio, del sapere per il sapere, la consapevole aristocrazia di una intellettualità «superiore», ma vuole andare ancora — tramite la scienza, lo studio più serio e faticoso — alle anime. Che cosa lo muove se non altra volta la carità? Il sapere è sterile se non giova all'elevazione spirituale, la scienza gonfia e non edifica — *scientia inflat caritas vero aedificat* (1 Cor. 8,1) — la presunzione della superiorità intellettuale è grave peccato. Semeria è ben conscio di queste verità cristiane, e a contatto con le esperienze laiche, con i modi di vivere così diversi dai suoi, egli rafforza il proposito di un organico ripensamento della fede per avvicinare la mentalità segnata dal dubbio scettico o dal rifiuto della dimensione religiosa dell'esperienza. Anche in questo caso — come già per il padre Genocchi — non è un atteggiamento puramente intellettuale ad affermarsi, ma un impulso sacerdotale di comprendere le ragioni del travaglio religioso.

Il mio sogno — scrive il Semeria nelle sue Memorie inedite — fu purificare la fede cristiana, la fede cattolica, purificarla in me e fuori di me, non per renderla più superficiale, più fiacca, bensì più profonda e più operosa. Il programma che mi divenne ognora più lucido nella coscienza fu il passaggio dalla religiosità *volgare* alla religiosità nobile e schietta. Quando dico volgare non intendo del *popolo*. Ci sono popolani che hanno la religione vera, e ci sono nobili e dotti volgarissimi in ogni loro idea, sentimento e pratica. La volgarità è dei più. Essa è forte di una grande e lunga tradizione; è forte della forza del numero e della inerzia. Chi la combatte è destinato ad essere aspramente combattuto. Ma

egli compie la più sublime missione. Gesù non ne ha avuta altra. Massimo dei Profeti, Egli ha servito lo Spirito contro la lettera. Io mi sono sentito più vicino a Lui a misura che ho capito questa missione; e ho capito questa missione a misura che mi sono avvicinato a Lui[14].

E questa vissuta convinzione coinvolge l'animo del religioso che subito fu implicato nella questione del momento, ossia l'applicazione all'esegesi dei nuovi metodi di restituzione e di analisi dei testi biblici. E vi si accosta con il suo solito spirito genuino, quasi da fanciullo, proteso al bene che può fare e per nulla cauto dei scivoloni che può compiere lungo la via, tanto che sconcerta un uomo esperto come il padre Lagrange, direttore della «Revue biblique» (alla quale il Semeria aveva cominciato a collaborare), che temeva contraccolpi negativi. In ogni caso il giovane religioso portava qui, come negli altri campi teorici e pratici in cui svolge la sua azione, il timbro di una personalità tanto generosa e disponibile quanto ferma su alcuni presupposti che considerava irrinunciabili.

È significativa in proposito una lettera al Toniolo, scritta una volta lasciata Roma ma con viva memoria delle sue esperienze romane, quando cominciavano a serpeggiare nell'incipiente movimento cattolico orientamenti e mentalità contrapposte, lettera in grado di illuminare retrospettivamente quella libertà di spirito che il religioso dispiegava tanto nella sua scienza della carità nella borgata di S. Lorenzo al Verano, quanto nella carità della scienza sul tavolino di studio e nei suoi scritti:

Lei denuncia delle tendenze di libertà che mi paiono la sola guarentigia possibile di uno sviluppo seriamente scientifico in mezzo a noi e preconizza delle tendenze rigide che furono già funeste alla fede, e sono la tomba della scienza. Non si tratta per nessuno di toccare al deposito della fede, ma i rigidi ci vogliono imporre come dogma di fede delle loro opinioni che paiono però consone al dogma e sono invece semplicemente consone al modo di pensare tradizionale. Al giorno di Galileo questi rigidi hanno col loro metodo condannato un sistema scientifico. Oggi vogliono condannare delle ipotesi che forse domani saranno teorie. Ora noi non si chiede che queste ipotesi siano canonizzate, si chiede solo che siano serenamente e perciò stesso liberamente discusse.

Semeria attacca qui, e respinge senza mezzi termini, le troppe cautele che ostacolavano o ritardavano l'approccio ai nuovi sistemi di pensiero, i presunti e discutibili «dogmi» originati non da approfondimento dei dati rivelati, ma da opinioni e fazioni retrive e dalle piccole strategie da esse imposte in difesa di una ortodossia ritenuta in pericolo. Semeria giunge in breve tempo al nocciolo del problema che ancora opponeva — dopo Galileo — scienza e fede:

Per carità, per carità — proseguiva nella lettera al Toniolo — non lavoriamo ad acuire questo contrasto della scienza e della fede che tormenta tante anime. Oh, lei ne ha conosciute troppe per non sapere quante dalla fede sono distratte grazie appunto allo zelo imprudente di coloro che gravano ancora.

È il Semeria apostolo e prete a scendere in campo, ma certo è anche il fervido intellettuale che si era formato nell'ambiente universitario laico e aveva poi avviato, così come le circostanze e la sua irrequietezza interiore gli avevano suggerito, un larghissimo dialogo con uomini e donne in ricerca, con intellettuali impegnati in campi diversi della nuova cultura. Semeria sente infatti che il tradizionale atteggiamento di opposizione alla scienza, alla modernità, al nuovo — forse giustificato nel passato — è ormai divenuto sterile, e ne chiede il superamento. Diversamente significava eludere attese che domandavano qualcosa di molto diverso da una religione chiusa e difesa in se stessa, e in fin dei conti significava — quello che era più grave per il barnabita disperdere le nuove opportunità di colmare il fossato apertosi tra il magistero della Chiesa e l'uomo moderno, come poi sosterrà apertamente nella polemica con il tomista gesuita Mattiussi. Scriveva preoccupato nel 1896:

> Le classi colte diventano tutte indifferenti perché si vuol coltivare la fede in formule vecchie, stantie, *impossibili allo spirito moderno*. Il *mio animo si sdegna ogni dì più* profondamente contro questi sistemi; mi pare una empietà questo voler dare carattere divino e dogmatico a opinioni teologiche e quindi umane, niente altro che umane. Non si vuole una sanzione ecclesiastica della scienza, ma ci vuole riconoscimento e rispetto della libertà onesta, della libertà che Cristo ci ha dato.

Insomma a parere del Semeria così come la mano del sacerdote doveva alzarsi per benedire e protendersi per aiutare (scienza della carità), così la sua mente e la sua parola doveva faticare a togliere dalla rivelazione, dalla dottrina della Chiesa, addirittura dalla veste letteraria dei dogmi, i veli, la polvere, la scorza opaca e pesante che gli uomini, le culture, i tempi, i conflitti, i compromessi vi avevano depositato, sì da mostrare all'uomo moderno che la fede vera, la radice teologica, la parola del Vangelo non era in opposizione alla scienza, al progresso, agli impulsi più sani e genuini della cultura moderna (carità della scienza).

«Ciò che dà efficacia alle tue parole e novità ai tuoi pensieri — scriveva con molta finezza il giovane Gaetano De Sanctis al Semeria — è che tu hai capito la corrente intellettuale, ma non puoi e non devi perdere il contatto con essa», complimento non da poco, anche se sembra mostrare una certa trepidazione per le esuberanze del barnabita, che così come non conosceva sosta nella sua carità materiale, non sapeva risparmiarsi neppure in quella intellettuale.

Gli orientamenti del Semeria, il suo sforzo di evadere da un orizzonte di conservatorismo intellettuale per farsi incontro, con interesse nobilissimo e con animo sacerdotale, a quanto di genuino, di autenticamente umano e religioso vedeva avanzare nelle attese di quegli anni, traspaiono costantemente dalla sua parola e nei suoi scritti e si diffondono nella città. Tengono vivo il dibattito nei circoli intellettuali e giovanili, ma non tardano a provocare sospetti e contrasti. Tra il giovane clero il suo nome dovere essere

molto noto e amato; più tardi don Luigi Piastrelli (altro prete della carità intellettuale e altra vittima della cecità curiale, riabilitato soltanto da Paolo VI) ricorderà di aver meditato, studente di teologia a Roma, sui libri apologetici di padre Semeria, e altri dirà di aver visto un giovane prete romano, don Giulio de Rossi, poi attivo nel Partito Popolare a fianco di Sturzo, dialogare animatamente con Semeria in una riunione a casa del padre Genocchi. In più d'un seminario d'Italia — con grande disappunto del visitatore apostolico — si leggevano (qualche volta anche di nascosto) i libri del Semeria.

La pubblicistica degli anni romani è ancora piuttosto modesta, rispetto a quella cui darà luogo con ritmo frenetico a partire dal primo Novecento. Tuttavia negli scritti di quegli anni, o almeno in alcuni di essi, sembrano prevalere una sensibilità scientifica, la ricerca di un rigore e uno sforzo di documentazione che andranno dissolvendosi negli anni successivi. Travolto da pressanti impegni di ministero (e da urgenze di carità verso i più deboli), Semeria si adatterà, per forza di cose, ad un lavoro letterario più agile e rapido, ma inevitabilmente approssimativo e destinato a divenire sempre più divulgativo, pur rimanendo inalterata la sostanza logica del pensiero. Dalla passione per la Scrittura, coltivata negli anni romani, dalle rigorose ricerche critiche sulla primitiva storia del dogma e della Chiesa, il barnabita passa alla saggistica e al giornalismo, con qualche punta di nuovo fervore intellettuale ad alto livello negli articoli che pubblicava sulla «Rassegna nazionale» e sulla «Cultura».

Ma in questa parabola che solo apparentemente si direbbe discendente, Semeria è guidato ancora dalla sua carità, dalla ricerca di parlare al cuore della gente, di scendere al loro livello per innalzarli alla dignità delle fede. Egli vuole smontare ad ogni costo, con l'azione e con le parole, con gli studi e con la pastorale, il serpeggiante ritornello carducciano: «La religione è buona pel popolo, la Chiesa è al popolo la migliore maestra di rassegnazione tranquilla alle miserie della vita, il prete il miglior appoggio del gendarme, un gendarme in sottana». Semeria non tace, non accetta l'accusa rivolta alla Chiesa di essere alleata, sia pure recalcitrante, del «capitalismo borghese», richiama i cattolici più pensosi a non lasciarsi rinchiudere negli schemi di ecclesiologie di comodo, e così come aveva voluto rovesciare i veli di una falsa esegesi e di una vuota filosofia che nascondeva agli aneliti dell'intelligenza moderna la consolante realtà del Vangelo, così è deciso ad affrontare la lotta con la borghesia e la sociologia liberale che attaccava la Chiesa. Ed ecco di nuovo il religioso tornare nel medesimo tempo alla *scienza della carità* e alla *carità della scienza*.

Presentando la sociologia cristiana del Faret, avverte la «utilità che c'è a non fare sui diritti dell'operaio da parte di noi cattolici completo silenzio, a non parlare di sola carità dove è in giuoco la giustizia». E' nel campo sociale che si accentra il pensiero del Semeria nel suo ultimo squarcio del periodo romano e nell'«esilio» genovese, dopo il 1897. I contributi che offre

alla «Rivista di scienze sociali e discipline ausiliarie» divengono in pratica occasione per saggiare e vagliare le nuove aperture, dove analizza le grandi questioni del momento: dal dibattito sul salario e sul lavoro femminile, alla disoccupazione degli edili, alla incipiente crisi agraria, ai problemi sindacali. Ma la sua analisi è lontana dallo studio orizzontale del problema, da ideologie neo-illuministe e da logiche meramente economiche. La questione sociale è sempre vista dal religioso alla luce del Vangelo, della società voluta da Cristo, dell'amore (nome proprio della carità) che deve cementare i vincoli interni alla società cristiana.

Sintomatica a questo riguardo una coraggiosa predicazione del Semeria, tenuta durante il triduo pasquale a Perugia in un anno difficile da precisare, ma certamente prossimo al 1921, prima della marcia su Roma. Il titolo scelto per quel triduo è per se stesso sintomatico «La carità umana e sociale». Il testo è ancora inedito, ed io non credo superfluo spendervi sopra qualche parola.

Al compiacimento di vedere noti luoghi e persone carissime, si unisce oggi ed accoppia — così esordiva Semeria — il sentimento grave insieme e piacevole d'una missione da compiere, d'una nobile causa da perorare — la più nobile forse tra quante all'uomo se ne possano proporre — la *causa della carità*. Bella la figura dell'uomo di legge chiamato a difendere con la eloquenza delle parole e l'abbondanza della dottrina la causa della giustizia contro le pretese della iniquità; bella ed eroica la figura dell'uomo che con le parole infiamma il popolo a difendere la causa della libertà, ma vi è qualche cosa più generosa della giustizia e più necessaria della libertà: è la carità, l'amore. [...].

Il mio disegno è semplice — o miei signori. Io so d'aver qui a sentirmi molti che sinceramente professano il Cristianesimo, ma ho ragione di dubitare se pratichino la carità in quella misura *abbondante* che il Cristianesimo prescrive, ed in quelle forme che i tempi nuovi esigono. Vorrei pertanto dire a costoro efficacemente: *in nome di Dio siate caritatevoli.*

Si osservi ora come il predicatore, con una abilità tutta sua, passi dall'elogio della carità come filantropia, come amore cristiano, comando e testamento di Cristo per la sua Chiesa, al richiamo culturale su questo tema per i lontani, ai quali parla, fingendo che alcuni si celino anche fra i suoi uditori. E' il sacerdote che ha sempre di mira la duplice dimensione della carità: ai fedeli buoni egli parla della *scienza della carità*, ai lontani, agli scettici, agli ostili, ai prostrati dai dubbi e dai vizi, agli spiriti sinceri ma inviluppati nell'errore di fumose ideologie e avversi perciò al cristianesimo, egli parla con la *carità della scienza*, nel tentativo di accostarli, di smorzarne le resistenze, di aprir loro uno spiraglio di luce intellettuale, che dall'intelletto passi al cuore:

Ma io nutro la dolce speranza che qui, al tempio, non fosse altro per curiosità, si sieno condotti alcuni eziandio di coloro per cui la fede è tutt'al più un giovanile ricordo; di coloro che forse la cristiana simpatia dei loro verdi anni hanno cangiato in un'antipatia profonda.

Questi increduli, purtroppo, nella società moderna, in questa vostra città medesima, non mancano.

E sono di due sorta:

a) c'è di quelli che hanno dato un addio alla fede unicamente perché essa era diventata incomoda alle loro passioni. Volevano e vogliono immergersi nel fango dei piaceri più vili; ora la fede inculca sotto le più varie sanzioni la purità della vita e del cuore; la fede minaccia a chi dà nella sua persona il dominio al corpo; ed essi per non venir turbati nella loro voluttà dai terrori santi del Cristianesimo, l'hanno cacciato dal cuore [...];

b) invece altre anime insorgono contro il Cristianesimo in nome di ideali per sé medesimi nobili ed alti. Sono giovani ardenti che studiano le memorie, seguendo tutta quella storia di glorie e di vergogne, di eroismi e di sventure che è la nostra storia da molti secoli in qua, hanno imparato ad amare l'Italia; sono uomini generosi, alla cui anima si sono svelati ideali anche più alti e più vasti degli ideali patriottici; uomini che hanno sentito il fremito dei tempi nuovi, il gemito soffocato di chi lavora e soffre, l'anelito delle plebi verso la felicità; sono scienziati a cui è parso che della vita non si possa far uso più nobile che consacrarla tutta e senza riserva alla ricerca della verità. Ma questi patrioti sinceri, ma questi umanitari dignitosi, ma questi cercatori indefessi del vero, hanno creduto che il Cristianesimo di tutte queste cose fosse naturalmente, fatalmente un irreconciliabile avversario. Perciò l'hanno odiato e lo odiano, l'hanno combattuto e lo combattono, ma in fondo alla loro anima c'e ancora della energia morale (non mi pento a dirlo), della buona energia morale; è un'energia mal diretta per traviamento di pensiero, ma energia in sé viva e buona.

Mentre i primi sono degli egoisti, questi sono aperti ai grandi impulsi, ai soffi magnanimi dell'ideale. A costoro non meno che ai miei fratelli cristiani fiduciosamente mi rivolgo: è un tema quello della carità che capiscono perfettamente anch'essi.

Comincerò questa sera a mostrar *la necessità umana di questa virtù*. Tenterò a convincervi tutti — anche meglio che noi siate — che senza questa virtù né l'uomo individuo, né le società possono vivere, e se non mai, oggi ancor meno che per l'addietro. Domani, già convinti della indispensabilità di questa virtù, cercherò di mostrarvi che il Cristianesimo ne ha in qualche modo il monopolio. Oggi io dico a tutti: se siete uomini dovete essere filantropi; domani soggiungerò: per essere filantropi davvero dovete essere cristiani.

E poco oltre, quasi a mostrare come sia necessaria, proficua, espansiva, beneficamente contagiosa e sempre ammirata la carità, proseguiva:

C'è egli invece bisogno di far l'apologia della carità? Oh, non si allarga — al solo sentirne il nome — non si allarga il cuore a tutti?

Vedete: il mondo biasima la monaca; dirà di non comprendere perché tutte queste giovani nel fior della vita rinunciano alle gioie della famiglia; troverà strana tanta preghiera, tanta penitenza della vita claustrale; ma quando vedrà le suore accostarsi al letto dell'infermo, raccogliere intorno a sé i vecchi e divider con loro il suo pane quotidiano; quando vedrà la monaca divenuta suora di carità, non avrà più il coraggio di biasimare, si sentirà morire sul labbro la critica, anzi — suo malgrado — si sentirà salir nel cuore come mosto il grido dell'ammirazione e del plauso. Alle suore si perdona la fede, ma nelle suore si ammira la carità.

Eppure, o fratelli miei, mentre per l'addietro la carità pareva superiore ad ogni critica, oggi non lo è più: nel coro dianzi unanime delle lodi, oggi s'insinua una nota discorde. Il socialismo sente pronunziar con sospetto questa parola «carità»; gli sembra che se ne voglia

far il comodo palliativo di tutte le umane ingiustizie. Al sentir parlare di carità pensa immediatamente alle limosine, e in nome della umana dignità protesta contro di un sistema che avvilisce chi riceve, che inorgoglisce chi dà.

Sulla sua bandiera egli scrive a caratteri ardenti: *giustizia*. E non comprende che la carità è l'amore, l'amore, cioè il dono di sé stessi ancora più che delle cose proprie ad altri; l'amore, cioè la più gran forza moralizzatrice dell'individuo, il cemento indispensabile della società, il pungolo d'ogni reale progresso. L'amore: la necessità suprema dell'ora presente.

L'amore — io pronunzio francamente questo nome così spesso, così malamente abusato dal mondo — lo pronunzio francamente perché per me amore è sinonimo di carità.

Quindi per mostrare quanto sia larga la misura della carità cristiana e quanto piccola e meschina quella dell'«amore» così come lo intende il mondo, il Semeria passa ad una cruda analisi dell'egoismo umano, con parole molto severe, le stesse che ricorrono sovente nella sua predicazione, con identici termini, dalla gioventù fino alla vecchiaia, da Roma fino al tramonto di Sparanise:

Eccovelo lì un uomo che lavora dal mattino alla sera, ma di sé, di sé solo si preoccupa. Guadagna ma per sé; studia ma per sé, pensa ma alla sua salute: mai un soldo ad un povero, mai un palpito ad un suo simile se non in quanto questi gli possa in qualche modo essere utile; mai un pensiero alle persone che lo circondano. Ditemi, non è schifoso quest'uomo? Non è un tipo degenarato? Osereste voi concepirlo proprio come il termine di una spirituale ascensione alla umanità? O non segna egli in quella vece o un arresto dell'ascensione progressiva della umanità, o peggio un regresso alla primitiva barbarie? Oh, il mio povero occhio si torce nauseato da questo spettacolo, e il mio cuore maledirebbe l'umanità se solo di tali mostri ella fosse composta. Forse la legge non lo punisce perché non ha mai violato il codice penale, ma in quell'uomo c'è tutta la stoffa del delinquente, giacché il delinquente che cosa è mai se non un egoista perfetto? Un essere che per la sua individuale felicità si crede in diritto e quasi in dovere di calpestare tutti gli altri?

Per riposare il mio sguardo e riconciliarmi con la umanità bisogna che mi rivolga altrove [...].

Uscir di sé, dimenticar sé, calpestar sé: ecco il segreto della grandezza. Ma uscir di sé, dimenticar sé, calpestar sé: ecco il segreto dell'amore, della carità. A te dunque, o carità, d'ogni miglior nostra gloria, noi uomini dobbiamo essere riconoscenti: tu illumini come un sole tutta questa regione vastissima del mondo morale, tu la fecondi, spuntano per te in essa i fiori dell'attività, della energia, del sacrifizio. Guai se tu ti eclissi! Il nostro pianeta non più stanza d'uomini, ridiventerebbe una tana di bruti.

Questo inno alla carità, alla scienza della carità, si fa poi analisi della prassi caritativa, e il predicatore, ma anche l'apostolo, scende ad analizzare i vari risvolti dell'azione d'amore, di carità; e fra questi si sofferma su un punto poco o nulla sviscerato dall'omiletica del tempo, e poco contemplato nei trattati di morale: ovvero la carità come anima della vita sociale, modello di comportamento umano, stimolo e misura della vera giustizia.

Ascoltate ora queste parole del Semeria, e ditemi se non sembrano scritte ieri, per essere pronunziate qui questa sera, in questo nostro incerto e intricato panorama politico e sociale; parole che ci fanno quasi arrossire:

Ah, fratelli miei, se si vuole prospera la patria ci vuole dell'amore, della carità. Bisogna capire che la patria non è a destra o a sinistra o nel centro, ma la patria è al di sopra di tutte le consorterie. Bisogna capire, bisogna sentire che il bene di essa consiste in una scrupolosamente onesta gestione del pubblico denaro, in una amministrazione della giustizia veramente uguale per tutti, nella moralità dei cittadini, nella vivacità profonda del sentimento religioso. Bisogna sentir tutto questo, confessando se occorre d'aver sbagliato per l'addietro, virilmente sacrificando a questi supremi interessi della patria le proprie vedute e i piccoli tornaconti[15].

Una così ricca misura di amore, una tanto limpida e vergine idealità cristiana che riempiva il cuore del giovane religioso e occupava incessantemente la sua mente, la sua intelligenza, non poteva restare chiusa nel suo mondo o nella ristretta cerchia del suo convento, ma quasi per dinamismo centrifugo doveva espandersi al più vasto consesso possibile. E il Semeria diviene allora, per sua scelta, l'apostolo della carità dal pulpito, dalle aule di conferenze, dai palchi delle piazze, dai ritrovi culturali, artistici, operai, religiosi. Senza dubbio l'impegno maggiore del Semeria fu riservato alla predicazione, al contatto diretto con il popolo. Diviene dispensatore appas-

sionato e affascinante della Parola tra gli intellettuali, tra gli studenti, tra le genti degli strati più popolari. Suscitava attenzione «oltre che dei convinti, anche dei tiepidi e scettici; non soltanto per il modo come parlava, ma anche per quello che diceva», ricorda un testimone insospettabile come Giorgio Levi Della Vida. E la spinta che lo animava era e rimarrà sempre la stessa: la *scienza della carità*, quasi la perfezione della carità, e come risvolto più urgente e necessario la *carità della scienza*, la parola che illumina, squarcia zone di penombra, addita una statura morale, conduce alla Verità, quella Verità che è il Vangelo di Cristo, vero e unico libro letto e vissuto dal Semeria.

Ed ora — se avessimo tempo — dopo aver sondato le radici della sua vocazione alla carità negli anni romani, gli anni della gioventù e degli studi, quelli in cui si viene di solito a formarsi la mente ed il cuore, resterebbe da seguirne gli sviluppi pratici negli anni genovesi, quindi in quelli tribolati ma non infecondi dell'esilio belga, poi durante la sua missione (missione ancora di carità) al fronte, come cappellano militare, ove nel 1916, — voi ben lo sapete — incontrava don Giovarmi Minozzi (altro grande apostolo della scienza della carità, il fratello del cuore del barnabita) con il quale, in mezzo ad altre mille idee, nella fucina sempre fervida del suo pensiero, sorgeva l'idea dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, e giù, giù fino al periodo del fascismo, per nulla immobilizzato dalle pressioni del nuovo regime, fino all'orfanatrofio di Sparanise ove il 15 marzo 1931 chiudeva i suoi giorni: segno della Provvidenza, perché l'apostolo della carità, l'animo evangelicamente semplice del Semeria, intriso di scienza della carità, il cuore che si era fatto tutto a tutti, partiva da questo mondo ancora e sempre immerso nella dimensione della carità, attorniato dalle orfanelle di Sparanise. Ma questa è storia troppo nota, su cui tanto s'è scritto, e su cui ancora molto si scriverà.

Noi abbiamo preferito questa sera indugiare sulle radici «romane» della vocazione di Giovanni Semeria alla carità, fra la fucina intellettuale costituita dall'Università di Roma e dalla sue molte letture giovanili, e il laboratorio di esperienze pratiche costituito dal quartiere di S. Lorenzo al Verano. Da lì partì la parabola della sua vita, che vide una linea sempre ascendente di fervore intellettuale e d'azione, la linea della *scienza della carità* (altra borsa non ebbe Semeria che quelle dei suoi orfani, dei poveri, a beneficio dei quali riusciva ad aprire il portafoglio dei suoi amici) e della *carità della scienza* (che conquistò le anime più riottose e dubbiose, gli spiriti più scettici e sfiduciati, che se non altro seppero nutrire rispetto per il cristianesimo ch'egli impersonava in maniera tanto alta).

Morì, 65 anni fa, com'era sempre vissuto, e dal letto di morte altro non seppe raccomandare, come suo testamento, che quel medesimo di Cristo: «Figlioli, amatevi a vicenda. Dio è carità! Dio è amore! Amate Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo come voi stessi. Il precetto regale del cristianesimo!»

Poi, come il buon servo cosciente d'aver compiuto il servizio richiesto dal suo Signore, rivolto ancora ai suoi poveri che intensamente lo amavano, sembra dicesse, sereno: «Partiamo, è ora». E se vogliamo ancora seguire san'Paolo, l'indiscusso maestro del barnabita, dobbiamo credere che anche nell'al di dà, il padre Semeria non abbia mutato animo, e che viva ancora di carità: tutto infatti nel regno dei cieli cesserà, ma non la carità: *caritas numquam excidit* (I Cor. 13, 8).

NOTE

[1] Cfr. G. Semeria, *Le forme nuove della carità cristiana*. Discorso per la festa di beneficenza della Società Operaia Cattolica S. Giovanni Battista De Rossi, Roma, Tipografia Sallustiana, 1895, p. 5.

[2] *Ibid.*, pp. 7-8.

[3] *Ibid.*, p. 10.

[4] *Ibid.*, pp. 12-13.

[5] *Ibid.*, pp. 13-15.

[6] *Ibid.*, p. 19.

[7] G. Semeria, *L'anima del pontificato Leone XIII*, in «Vita e Pensiero», luglio 1928, pp. 388-389.

[8] *Ibid.*, pp. 389-390.

[9] *Ibid.*, p. 389.

[10] *Ibid.*, p. 390.

[11] *Ibid.*, p. 392.

[12] *Ibid.*, pp. 392-393.

[13] Cfr. G. Semeria, *I miei tempi. Vol. II de I miei ricordi oratori*, Milano, Amatrix, 1929, p. 57.

[14] Archivio Storico dei PP. Barnabiti di Roma, *Fondo Semeria*, Diario ms., fasc. 5, f. 5r.

[15] Ivi, *Carte Semeria*, ms. n. 277, ff. 1r-4v.

SCRITTI DI PADRE GIOVANNI SEMERIA

TRATTI DA SCRITTORI BARNABITI

Firenze

LEO S. OLSCHKI - Editore 1934

1. **Descrizione (delle feste dell'Incoronazione della Madonna della Provvidenza in S. Carlo ai Catinari di Roma).**
Nel volumetto: «Per la solenne Incoronazione della prodigiosa Immagine di Maria SS. Madre della Divina Provvidenza... nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari dei PP. Barnabiti: descrizione e discorsi». Roma, Tip. della Pace di Filippo Cuggiani, 1888, in 8°. Le pp. 6-24, di descrizione delle feste, non recano nome d'autore, ma si devono al P.S.

2. **Del p. Luigi Ungarelli e dei suoi scritti biblici (ed egittologici).**
Ne «L'Arcadia» di Roma, II (1890), pp. 149-155.

3. **Cenni necrologici del P. Antonio Maresca barnabita** (direttore dell'Apostolato della preghiera). — Roma, Ufficio del Messaggero del S. Cuore, 1891.
In-8°, pp. 16. Estratto del «Messaggero del S. Cuore».

4. **Analysis actus fidei | juxta S. Thomam et | recentiores Theologos** | Dissertatio | P. Joannis Semeria | Clericorum Regularium S. Pauli. | Placentiae Typis «Divus Thomas», 1891.
In-16° (17x12), di pp. (8) 109. Estratto del Periodico «Divus Thomas», a. XII. Recensione nella «Favilla», 1893, pp. 64-70 del Can. Salvatore Bella, ecc.

5. **Il diluvio universale e la conferenza del Comm. G. Negri: lettera aperta all'on. Bonghi.**
Estratto dalla «Cultura», Nuova serie, a. II, n. 14, 3 aprile 1892. Roma, Tipografia Italiana. In-4°, pp. 10.

6. **La question synoptique.**
Nella «Revue Biblique», Parigi, tomo I, 1892, pp. 520-59.

7. **Chronique [biblique].** In-8°, pp. 24, s.n. tip. e colla data di Roma, 15 febbraio 1893. Estratto dalla «Revue Biblique», II, 1893, n. 3, pp. 431-54.

8. **La Cosmogonie mosaique.** Nella «Revue Biblique», II année, in-4°, oct. 1893, Paris, Lethielleux, pp. 487-501, e III, 1894, n. 2, aprile, pp. 200-231.

— Provocò una risposta di B. Robert nella medesima «Revue» coll'articolo: «La creation d'après la Genèse et la Science». Luglio 1894.

9. **Il male ed il bene della critica biblica negativa.**
Nella «Rassegna Nazionale», vol. 69, 1893, gennaio-febbraio, pp. 17-70.

10. **(Lettera al Direttore della «Favilla» a proposito della Conferenza del Sichirolli: «L'Alighieri ed il Manzoni accusati di determinismo»).** — Rovigo, Vianello Conzatti, 1893.
Nella «Favilla», Quad. 42, sett. 1893, pp. 201-215.

11. **La questione sociale e la Chiesa.**
Nella «Rivista Internazionale di scienze sociali», Roma, Agosto 1893, pp. 554-78.

12. **Il probabile punto di partenza delle settimane di Daniele:** dissertazione letta all'Accademia Cattolica; con due appendici sull'anno e il giorno della morte di G.C. — Roma, Tipografia A. Befani, 1893.
In-8° (22x15) di pp. 89. Nelle «Dissertazioni lette all'Accademia di Religione Cattolica dall'anno 1889 al 1892». - Cfr. «Civiltà Cattolica», serie 15ª, V, p. 597.

13. **La lettera apostolica ai principi ed ai popoli del mondo.**
In «Rivista Internazionale di scienze sociali», Roma, n. di luglio 1894, pp. 537-67. — Ristampata col titolo «Chiesa e umanità» nel vol. «Le vie della Fede» notate più oltre (n. 92).

14. **A proposito dell'articolo in difesa della verginità di San Giuseppe del prof. Ballerini. Dichiarazioni del P. Semeria e «Post scriptum» della Direzione.**
Ne «La Scuola Cattolica» di Milano, serie 2ª, anno IV, vol. VII, Milano, 1894, quad. di gennaio, pp. 81-85. [Il Ballerini aveva pubblicato il suo articolo nel medesimo periodico, quad. di novembre e dicembre 1893, prendendo occasione da una recensione del P. Semeria sul «Comment. in S. Pauli epp. ad Corinthios, alteram et ad Galatas». Lethielleux, Paris, 1892, pubblicata nella «Revue Biblique» dell'aprile, comm. del Cornely].

15. **L'Evangile de Pierre, Paris, Lethielleux (1894).**
In-8°, pp. 40. Estratto dalla «Revue Biblique», oct. 1894.

16. In questo medesimo anno 1894 uscirono sotto altro nome (Priamo Armani) i ***Cenni necrologici*** **del P. Fr. Denza** registrati da noi nel vol. I, p. 607.

17.$_{1-2}$ **Le forme nuove della carità cristiana.** Discorso per la festa della beneficenza della Società Operaia cattolica San Giovanni Battista De Rossi. — Roma, Tipografia Sallustiana, 1895.
In-16°, (18x13) pp. 20. — Ristampata nel vol. del S. «Idealità buone», registrato oltre sotto il n. 68, nel quale ha il titolo «Per gli operai».

18.$_{1-2}$ **L'archeologia cristiana, il suo fondatore, i suoi metodi e risultati.** — Siena, Tipografia Editrice S. Bernardino, 1895.
In-8°, pp. 48. [Son due conferenze tenute, la prima nel novembre 1894 al Circolo Romano di Studi S. Sebastiano, l'altra nel maggio 1895 all'Accademia di Religione cattolica di Roma, su G.B. De Rossi. Cfr. «Civiltà Cattolica», serie 16ª, V, 97-98]. La 2ª Conferenza venne tirata anche a parte.

Il De Rossi e gli studi di antica letteratura cristiana. (In fine:) Siena, Tipografia San Bernardino. In-8°, pp. 29, senza data. [È la seconda delle conferenze predette sul De Rossi].

19. **L'apostolato di San Filippo Neri.** Discorso tenuto in Roma il 30 maggio 1895. — Roma, Tip. A. Befani, 1895.
In-8°, (21x14) pp. 29. — L'opuscolo, come da nota a tergo, si vendeva L. 1 a benefizio d'un Laboratorio per le ragazze del quartiere di S. Lorenzo fuori le mura.

20. **Les Actes des Apôtres, par J.B. Semeria Barnabite.** — Paris, Libr. V. Lecoffre (Typ. Firmin-Didot), 1895.
In-8° (25x16,5) pp. 31. Estratto dalla «Revue biblique» del luglio del 1895.

21. **Le jour de la mort de Jésus selon les Synoptiques et selon Saint Jean.** Paris, Libr. V. Lecoffre, 1896. In-8°, pp. 12. Estratto dalla «Revue Biblique» del gennaio 1896.

22. **Il papato: lotte e trionfi.** Discorso recitato a N.S. delle Vigne il 28 giugno 1896 per l'inaugurazione del monumento a S. Pietro. — Genova, Giov. Fassicomo e Scotti, 1896.
In-8° picc., pp. 27. — Altra edizione:
Il Papato: lotte e trionfi. Genova, Gio. Fassicomo e Scotti (Tip. della Gioventù) 1899. In-8° obl. (21x12), pp. 22.

23. **Per la cultura cristiana della donna.** — Genova, Gio. Fassicomo e Scotti librai editori, 1896 (Tipografia della Gioventù).
In-8°, pp. 20. — Esemplare nella Nazionale di Firenze.

24. **Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.** Discorsi pronunziati in occasione del II Congresso tenutosi in Genova l'11-12 gennaio 1896 dal Presidente Sen. F. Lampertico, dall'avv. Cappellini presidente del Comitato Ligure, dal molto Rev. P. Semeria ecc. — Genova, Stabilimento Tipo-Litografico Pietro Pellas fu L. (1896).
In-8°, pp. 62 — Vedine le pp. 11-18.

25. **Il discorso del Monte - La dottrina delle ricchezze - La Sacra Famiglia - Il Pater: Pensieri.** — Roma, 1898, Tipografia Forzani e C.
In-8°, pp. 64. Estratto dall'«Ora Presente» di Roma.

26. **Le parole di Gesù recentemente scoperte e l'ultima fase della critica evangelica.** Discorso letto dal... nella tornata del 4 maggio 1898 della Società di Letture e Conversazioni scientifiche. — Genova, Tipografia di G.B. Carlini, 1898.
In-8°, pp. 24. Rec. di G.M. Zampini, in «Rassegna Nazionale» di Firenze, vol. 105, p. 666.

27. **Caro ricordo delle nozze Mary Da Fieno e dott. Alfredo Bertelli.** (In fine:). Cromotipografia della Borsa. — Genova, 1898.
In-8°, pp. 10.

28. **Giovani cattolici e cattolici giovani.** Conferenza letta a Roma nell'Aula Massima della Cancelleria Apostolica a beneficio del Laboratorio di S.

Caterina dal... il dì 3 aprile 1897. (Nell'int.:) Roma, Forzani, e C. tip. del Senato 1898.
In-8°, (22x14) pp. 22. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze.

29. **(Proemio e Discorsi su S. Giovanni Battista).**

30. **San Giovanni Battista:** conferenze recitate nella Metropolitana di Genova nelle Feste centenarie. — Genova, Tipografia della Gioventù, 1899.
In-8°, pp. 73.

31.$_{1-2}$ **L'Alpinismo.** — Genova, Tipografia della Gioventù, 1899.
In-8°, obl. (21x12) pp. 28. — Ristampato nel 1903: vedi oltre sotto il n. 68.

32. **Il Padre Eriprando Bottagisio.**
Nel numero unico (pubblicato dal Collegio Vida). L'articolo porta la data di Genova, 21 aprile 1899.

33. **S. Francesco d'Assisi, Conferenza.** — Genova, Gio. Fassicomo e Scotti, Libr. Editr., (Tip. della Gioventù) 1899.
In-8° oblungo (21x12) pp. 29. [Conferenza di inaugurazione del II anno della Scuola Superiore di Religione, letta in Genova il 15 novembre 1898].

34. **La festa di S. Guido vescovo e patrono della città e diocesi di Acqui nel 1899.** Pellegrinaggio alla sua tomba e panegirico detto dal... — Acqui, 1899. Tipografia vescovile P. Righetti.
In-8°, pp. 39. [Il panegirico preceduto da una breve epistola dedicatoria dell'A. al vescovo di Acqui, Pietro Balestra, occupa le pp. 19-39). — Es. nella Nazionale di Firenze.

35. **Nozze De Andreis-Montale.** — Genova, Tip. della Gioventù, 1900.
In-8° picc. (21x13), pp. 12. — Esemplare c.s.

36.$_{1-4}$ **L'arte e l'apologia cristiana nel «Quo vadis» di Enrico Sienkievicz.** Lezione inaugurale del terzo anno della Scuola superiore di Religione di Genova tenuta il 16 novembre 1899. — Genova, Tip. della Gioventù, 1900.
In-8° oblungo (25x14) pp. 46. Vedi 1 c. 6 con le approvazioni di stampa. Ristampato nel volume registrato più oltre sotto il n. 92.
Idem. (Traduzione francese). Etude littéraire et apologétique sur «Quo vadis», etc. Traducion par J.P. Waltzing. Bruxelles, Schepens, 1901 (Louvain, Impr. Polleunis et Ceuterick. In-8°, pp. 35.
Idem. (Traduzione tedesca). Die künstleriche und christlichapologetische Bedeutung des Romans «Quo vadis» etc. Autorierte Ubersetzung von N. Müller mit einem Worwort von Karl Muth. Einsiedeln, Verlangsanstalt Banziger et Co. etc., 1901. In-8°, pp. 42.

37.$_{1-4}$ **Pro scientia:** conferenza tenuta la sera dell'8 febbraio 1899 per iniziativa del Circolo Universitario milanese.
Nell'«Osservatore Cattolico» del 9. Inserita quindi in «Il Conferenziere» di Milano, Libreria Editrice Scolastica (Boniardi-Pogliani) anno I, vol. I, pp. 36-57. — Anche nell'«Ateneo di Firenze del 1899, n. 7-10 e più tardi in «Idealità buone»: v. oltre sotto il n.° 67.

38.$_{1-2}$ **La ginnastica.** «Il Conferenziere» di Milano, Anno II, vol. II, pp. 268-73 e anche altrove. — Ristampata nel n. 67 e anche nell'88.

39. **Un grido d'allarme.** Conferenza. — Lodi, Tip. della Pace, 1900.
In-8°, pp. 28 s.n. — Ristampato nel 1903: vedi oltre sotto il n. 90. (Contro l'indifferenza in fatto di religione).

40. **Pro Patria.** Conferenza letta il 22 marzo 1900 a Milano per cura del Circolo Universitario Milanese [Tipografia F. Confalonieri].
In-8° oblungo (26x14) pp. 24. — Ristampata in «Idealità buone»: vedi sotto il n. 68.

41. **Nozze Gianzana-Montanaro.** Discorso del Rev. P. Semeria. 17 ottobre 1900. (A tergo:) St. R. Paravia e Comp., Torino.
In-8° (22,5x15) pp. 8, con ornati nella cop. e nel frontespizio.

42. **Per la musica.** (Conferenza tenuta a Città di Castello).
«Rass. Nazion.» del 1900. Vedi: Raff. Ricci «Una conferenza di P.S. e le società corali di musica sacra», Firenze, Uff. della Rass. Naz. (Prato, Succ. Vestri), 1900. In-8°, p. 17. Ripubblicata poi nel vol. «Idealità buone» (al n. 68).

43. **Per le nozze Rossi-Gazzo.** Parole del P. ecc. Genova, Cartoleria Pescia.
In-8°, pp. 15.

44. **Per le nozze di Alfredo Cattaneo e Genovina Garaventa.** Parole di... Stabilimento Tipografico Genovese, L.A. Campodonico.
In-8°, pp. 10.

45. **Per le nozze di Corrado Sabatelli e Linda Garaventa.** Parole di P... Stabilimento tip. Campodonico (Genova).
In-8° oblungo, pp. 11.

46. **Per le nozze del sig. Celso Coletti e della sig.na Fernanda Vassallo,** 11 luglio 1900. Tipografia Cascini, Genova (1900).
In-8°, pp. 15.

47. **La musica degli Ebrei.** Conferenza del P... con introduzione del P. Alessandro Ghignoni. — Prato, Tipografia Succ. Vestri nel R. Orfanotrofio Magnolfi, 1900.
In-8°, pp. XIII-32. — Inserito anche, con l'introduzione del P. Ghignoni, nel «Nuovo Palestrina» di Firenze, a. I, n. 5 e 6 e poi nel n. 120.

48. **S. Caterina da Bologna.** Ricordo della Predicazione quaresimale in S. Petronio. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1900.
In-8°, pp. 16. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze.

49. **La carità della scienza e la scienza della carità.** Conferenza tenuta nella Cappella dell'Istituto Zaccaria il 27 febbraio 1900. — Milano, cogliati, 1900.
In-8°, pp. 29. — Ristampata nel 1903, col volume descritto sotto il n. 92.

50. **Il Cristianesimo di Severino Boezio rivendicato.** — Roma, Tip. Poliglotta, della S.C. de Propaganda Fide, 1900.
In-4° grande (30x22), pp. 120. Estratto dagli «Studi e doc. di st. e diritto». — *Cfr.* C. Cipolla,

«Per la storia del Processo di Boezio». In-8°, pp. 14: estratto dalla medesima rivista; L. Leynard nella «Riv. di filos. pedag.» di Bologna, II, vol. IV, n. 3, art. di rec. intitolato «L'ultimo dei Romani»; Teresa Venuti De Dominicis «Boezio», Grottaferrata, Tip. Italo-orientale S. Nilo, 1911-12. In-8°.

51.$_{1-4}$ **L'eredità del secolo. Conferenze intorno alla questione sociale.** Genova, Donath Editore, 1900 - Roma, Federico Pustet.
In-8°, pp. XXVI-202. Contiene: Dedica [A mia madre]; Prefazione; I. La questione sociale; 2. La soluzione individualista; 3. La filosofia del liberalismo; 4. La soluzione socialista; 5. La soluzione cristiana; 6. L'organizzazione della carità.
Idem. Seconda edizione. Roma, Federico Pustet, 1903. In-8°, pp. 232.
Idem. Piacenza, Tipografia «L'Arte Bodoniana» L. Rinfreschi di A., 1915. In-16° di pp. XXII-205. Edizione contrafatta. — Recens. in «Minerva», di Roma, XX, n. 2, fasc. 24 Giugno 1900), firmata Ro.
Idem. Sesto S. Giovanni, Madella, 1916. In-16°, pp. 190. Edizionaccia, come la precedente.

52. **Parole di vita al secolo che muore, al secolo che sorge.** — Perugia, Santucci, 1900.
In-16°, pp. XVI-180. Cfr. «Civiltà Catt.» serie 17ª, XII, pp. 85.

53. **Per l'abiura della signora Rezia Braun, vedova del prof. Ercole Sacchi.** Parole del... nella Chiesa delle Dame del Cenacolo. — Genova, Tipografia della Gioventù, 1901.
In-8°, pp. 11.

54.$_{1-3}$ **Nuptialia christiana (Nozze cristiane).** — Milano, Tipografia editrice Cogliati, 1901.
In-16° picc., pp. 196 (4), numerate dalla 10ª.
Nuptialia Christiana (Nozze Cristiane). Seconda Edizione. Milano, Cogliati, 1904. In-16° picc., pp. 196.
Una 3ª ediz. è uscita di recente dalla Casa Editrice «Pro Familia».

55. **Per la modernità.**
In «L'Ateneo» di Roma, 1901, n. 2. È una lettera-prefazione a un volume di versi del Nediani: «Verso la Luce», Mantova, 1901.

56. **Critica e creazione.**
Ibid., n. 9, pp. 132. Altra lettera-prefazione ad un volume di versi.

57. **Nei centenari saluzzesi.** Discorso tenuto nel duomo di Saluzzo il giorno 1° settembre 1901. — Saluzzo, Libreria Editrice Faustino Piotti, 1901 (Tipo-litografia Fratelli Lobetti-Bodoni).
In-8°, pp. 15. Precede una breve epigrafe dedicatoria a Mons. Mattia Vicario, Vescovo di Saluzzo.

58.$_{1-2}$ **Dove sono le nostre speranze?** Conferenza tenuta in Siena nel Palazzo Piccolomini alla Società Pro Cultura il giorno 28 luglio 1901. — Siena, Tipografia S. Bernardino, 1901.
In-16° (19x12) pp. 24. — Inserita anche nel giorn. «Il Sole» di Palermo, a. I, n. 192-194, 1901.

59. **Meglio per amore che per forza.**
Nel volume «Per l'infanzia povera», Genova, Scuola Civica d'arti e mestieri, 1901. In-8°, pp. 9-11.

60. **Mons. Tommaso marchese Reggio Arcivescovo di Genova.**
Nella «Rassegna Nazionale» del 1° dicembre 1901 con lo pseudonimo di *Vox*. In-8° di pp. 7 con tav. di ritratto.

61.$_{1}$ **Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente.** — Roma, Federico Pustet, 1900 (Letture storico-artistico-religiose).
In-8°, pp. XII-393. Prefazione [sulla Scuola Superiore di Religione costituitasi a Genova sotto la protezione dell'arcivescovo Mons. Tommaso Reggio nel 1897, nella quale Scuola furono tenute le Letture]. — 1. Gli Atti Apostolici di fronte alla critica moderna. — 2. La Pentecoste. — 3. Il primo saggio di apologia cristiana. — 4. La chiesa di Gerusalemme: vita religiosa. — 5. L'organizzazione economica. — 6. La persecuzione. — 7. Santo Stefano. — 8. Filippo e la prima evangelizzazione fuori di Gerusalemme. — 9. La formazione di S. Paolo. — 10. La conversione di S. Paolo. — 11. Le primizie nella conversione dei Gentili. — 12. Sulle mosse per la conquista del mondo. — 13. La prima missione di S. Paolo. — 14. La conferenza di Gerusalemme e la disputa di Antiochia. — 15. S. Paolo ad Atene. — 16. S. Paolo ad Efeso.
...Idem. Seconda edizione riveduta e corretta. Ibid., 1905. In-8° (23x14) pp. VIII-422; front., approvazioni, epigrafe dedicatoria ai giovani della Scuola Superiore di Religione in Genova, Prefazione; in fine a p. 417 l'Indice particolareggiato delle Letture. — Cfr. recensioni e critiche: di L. Cantarelli, «La Cultura» di Ruggero Bonghi. N.S. an. 18°. Roma, 1° dicembre 1899, n. 23, p. 353; di Pellegrini nella «Scuola Cattolica» di Milano, serie 3ª, an. XI, volume 21°, quaderno maggio-giugno 1901, pp. 541-543; di un anonimo in opuscolo intitolato «Amica veritas»: Note di critica ad un libro di P. Semeria». Siena, Tipografia S. Bernardino, 1914. In-8°, pp. 60, ecc.

62.$_{1-2}$ **Il primo sangue cristiano.** — Roma, Federico Pustet, 1901. (Letture storico-artistico-religiose).
In-8°, (23,5x14) pp. XI-403. Precedono le approvazioni di stampa, una epigrafe dedicatoria a G.B. De Rossi e la Prefazione [con breve aggiunta nella 2ª edizione]. 1. Tanto per cominciare. — 2. La persecuzione neroniana. — 3. Id. di Domiziano. — 4. L'Apocalisse. — 5. Gl'imperatori buoni e persecutori. — 6. Legislazione anticristiana. — 7. Traiano e i suoi successori. — 8. I due successori di Traiano. — 9. L'apologia. — 10. Marco Aurelio. — 11. Stoicismo e cristianesimo: il problema storico. — 12. Id. Il confronto ideale. — 13. Il cristianesimo e la religione romana: armonie. — 14. Id. contrasti. — Id. e la persecuzione. — 16. Tanto per finire.
Cfr. recensione di A. Bellesheim in «Katholik» di Magonza, 1901, II, Heft 4, pp. 370-373 e in «Literarischer Anziger» di Graz, a. XV, n. 11, colonne 376-377; di Pietro Pizzoni in «Riv. Bibliogr. It.» 25 maggio 1900, ecc.
...Idem. Seconda edizione riveduta e corretta. *Ibidem*, 1907. In-8° (23x14) pp. XII-439.

63. **Un raggio di scienza e di carità sull'alba del secolo.** Conferenza letta dal P.S. nella Chiesa dei SS. Apostoli il dì 6 febbraio 1901 in favore della Lega Nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti. — Roma, Desclée Lefebvre, 1901.
In-8°, pp. 24. Esemplare nella B. Nazionale di Firenze. — Ristampato nel vol. «Le vie della fede»: vedi oltre al n. 92.

64. **Per la posa della prima pietra dello Stabilimento dei giovani derelitti:** VIII maggio MCMI. — Genova, Stabilimento Tipografico Unione Genovese, 1901.
In-8°, pp. 15.

65.$_{1-2}$ **Gente che torna, gente che si muove, gente che s'avvia.** — Genova, Tipografia della Gioventù, 1901.
In-8° oblungo (26x13,5) pp. 44. Precede una breve epistola dedicatoria a Leone Ollé-Laprune. — Rist. nel 1903; vedi più oltre sotto il n. 92.

66. **(Discorso inaugurale).**
In Atti del II Congresso dei Giovani Cattolici Liguri, tenuto in Genova nell'Oratorio di S. Filippo i giorni 4 e 5 maggio 1901. Genova, Tipografia della Gioventù, 1901. In-8°, pp. 80. Cfr. le pp. 18-23.

67. **Democrazia cristiana e socialismo. Conferenze (Riassunti).**
In «Il Risveglio Cattolico» di Mondovì, a. IV, n. 53 del 3 luglio 1901.

68.$_{1-3}$ **Idealità buone: Per la scienza - Per la patria - Per il secolo - Per le donne - Per i giovani - Per gli operai - Per la musica - Per i monti - Per la feste** - Genova, Tipografia della Gioventù, 1901.
In-8°, pp. VIII-237; più una c. d'indice in fine. Precede una breve epistola dedicatoria al Card. A. Agliardi.
...Idem. Conferenze. Seconda edizione riveduta ed accresciuta. Roma, Federico Pustet, 1904. In-8°, pp. XIV-306. Sono state aggiunte alcune note a quasi tutte le conferenze.
...Idem. Piacenza «L'Arte Bodoniana». L. Rinfreschi, 1915, in-8°, pp. X-II-246.
Le Conferenze erano state per la maggior parte pubblicate a sé negli anni precedenti. Vedi ad es. i n. 17, 31, 37, 38, 42 sopra descritti.

69. **Il Cardinale Newman.** Lezione inaugurale dell'anno scolastico 1901-1902 per la scuola Superiore di Religione di Genova. — Roma, Federico Pustet, 1902.
In-8°, pp. 63, num. dall'8ª. Precede una breve epistola dedicatoria dell'A. al suo venerato amico Barone Fr. von Hügel.

70. **Per le nozze d'oro dei Coniugi Pescio, 1852-1902** (Nel tergo della copert. che è in pergamena). — Genova, Libreria Editrice Giovanni Fassicomo e C. (Tipografia della Gioventù).
In-8° picc. (20,5x15) pp. 12.

71.$_{1-2}$ **Evoluzione religiosa della Lirica Italiana nel Secolo XIX.** Conferenza tenuta nel Circolo Universitario Cattolico di Torino nel febbraio del 1901. — Roma, Società Italiana Cattolica di Cultura Editrice, via Montecatini 5, 1902.
In-8°, pp. 34. Fa parte della «Piccola Biblioteca Letteraria dell'Ateneo», n. 5. — Es. nella B. Nazionale di Firenze. — Ristampata nel n. 120.

72. **Giovane Romagna (Sport Cristiano).** Conferenza inaugurale tenuta sulla Rocca di Castrocaro, il 10 agosto 1902. — Castrocaro, Tipografia Moderna, 1902.
In-8°, pp. 26. — Esemplare c.s.

73. **Panegirico di Santa Rosalia.** — Palermo, Scuola Tipografica «Boccone del Povero», 1902.
In-8° obl. (24x14) pp. 20.

74. **Necessità di una istruzione religiosa contemperata alla istruzione profana delle diverse classi.**
«Negli Atti e documenti» del II Congresso dell'Apostolato della Preghiera in Roma. Roma, Uff. del Messaggero e del Devoto del Sacro Cuore (Tipografia Befani), 1902. In-8°, pp. 254. Vedi pp. 204-217.
Nel medesimo volume p. 31: «Appello ai nostri associati» (per il Congresso) del P. Vitale, a pp. 218-21 «Parole di chiusa» del medesimo. — V. oltre alla voce Vitale G.B.

75. **Per le *nozze* Simonis Buttini.** — Genova, 22 dicembre 1902. (*In fine*) — Torino, Tipografia Artigianelli.
In-8°, pp. 13.

76. **Mons. Edoardo Pulciano e gli operai.**
Nel numero unico intitolato: «Nel solenne ingresso di S.E. Rev.ma Mons. Edoardo Pulciano nella sua sede metropolitana di Genova, 11 maggio 1902». Adamo G. Lamata, Tipografia Arcivescovile e della Gioventù. In-4° gr. pp. 24. Vedine la pag. 4.

77. **Mons. March. Tommaso Reggio.** Commemorazione letta all'Associazione letterario-scientifica Cristoforo Colombo il 13 dicembre 1901. Pubblicata a cura della famiglia. — Genova, Tipografia della Gioventù, 1902.
In-4° (27x19) pp. 25, con ritratto del R. fotome. f.t. in antip., copert. ornata e in fine l'approvazione ecclesiastica.

78.$_{1-2}$ **Dogma, Gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva** (Letture storico-artistico-religiose). Roma, Federico Pustet, 1902.
In-8° di pp. XIV-418. Precede una epigrafe dedicatoria al p. barnabita Paolo Savi (1867-1894) che è poi commemorato nelle altre pagine preliminari. I. Un po' di programma. — 2. Le origini della Chiesa di Roma. — 3. La lettera ai Romani: sua storia. — 4. Idem suo contenuto. — 5. Ancora la lettera ai Romani. — 6. La venuta di S. Pietro a Roma. — 7. Idem e i monumenti archeologici. — 8. La leggenda di Simon mago. — 9. Il primato di S. Pietro. — 10. Rinnovamento cristiano dell'autorità. — 11. La Chiesa. — 12. L'episcopato monarchico. — 13. Il primato della Chiesa romana. — 14. Ancora del primato romano. — 15. Il «Credo». — 16. Il carattere dogmatico del cristianesimo. — 17. Dogma e pratica. Eucaristica nella chiesa primitiva. — 18. Il Vangelo.
Cfr. P. Mattiussi in «Scuola Cattolica», Milano, a. 30°, serie 4ª, vol. II, p. 176; G. Gentile, in «La Critica» di Benedetto Croce, I, 1903, pp. 206-213.
Dogme, hiérarchie et culte dans l'Eglise primitive, traduit de l'italien par l'Abbé F. Richermoz. Paris, Lethielleux, 1906. In-8°, pp. VIII-532.

79. **Il Credo ossia l'origine del simbolo degli Apostoli.**
Negli «Studi Religiosi» di Firenze, II, 1902, pp. 1-21. — Entrò poi a far parte del volume «Dogma, Gerarchia», ecc.

80. **Nelle nozze Salini-Grosso.**
In-8°, pp. 8. Senza tipogr. e senza data.

81. **Conferenza tenuta da Padre Semeria alle Signore Torinesi nel Teatro Balbo il 14 aprile 1903.** (Società di patronato e M.S. fra le giovani operaie di Torino). — Torino, Tipografia P. Celanza, (1903).
In-8°, pp. 23. — Si vendeva a benefizio della detta Società (cent. 50).

82. **Parole dette dal Molto Rev. Padre barnabita Giovanni Semeria nelle nozze dell'Architetto Pesce con la Signorina Maria Pesce nel Santuario di N.S. delle Grazie presso Tagliolo la mattina del 24 settembre 1903.** (Nel verso del fr.): — Genova, Tipografia dei Sordomuti.
In-8° (24x15,5) pp. 11 con una fig. in copertina e 3 nel testo. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

83. **Caratteri dell'opera di D. Bosco** (sunto di conferenza).
Nel numero unico «Corona Aurea» per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice, Torino, Tip. Salesiana, 1903.

84.$_{1-2}$ **Il sentimento della natura.** Conferenza tenuta in Gavi il 29 settembre 1903 a beneficio dell'Ospedale Civico. — Genova, Tipografia Fratelli Carlini fu G.B., 1903.
In-8°, pp. 21. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze. — Ristampato nel n. 120.

85.$_{1-2}$ **Gl'inni della Chiesa. I. Sviluppo dell'Innologia Cristiana.** — Milano, Stabilimento Pontificio d'Arti Grafiche Sacre (A. Bertarelli e Compagni), (1903).
In-8°, p. 31, s.d. (1903). Seguirono altri sette fascicoli col medesimo titolo generale: — Idem II. L'inno del Natale. Ibidem (s.d. in 8°, pp. 29). — Idem III. L'inno della Fede. Ibidem (s.d., pp. 51, in-8°). — Idem IV. Gl'inni della Eucaristia. Ibidem. In-8°, pp. 24. — Idem V. L'inno della Pietà. In-8°, pp. 38. Ibidem. — Idmem VI. Gl'inni dello Spirito. In-8°, pp. 34. Ibidem. — Idem VII. L'inno del Timore. Ibidem. In-8°, pp. 36. — Idem VIII. L'inno della Croce. Ibidem. In-8°, pp. 34. — Ebbero una seconda edizione nel 1926:
Poesia divina: inni della Chiesa. Casa Editrice Amatrix, Roma-Milano (Roma, Tipografia Selecta, 1926). In-8° (22x16) pp. (4) 120. Con 33 tavole zincografiche di capolavori d'arte. È la seconda edizione del precedente.

86. **L'ultimo libro di Ferdinando Brunetière.**
Nella «Cultura Sociale» di Roma, numero del 16 marzo 1903, anno VI, n. 6, pp. 87-89. Sui «Discours de combat», nouvelle série.

87. **La professione di fede di Raffaele Mariano.**
Ivi, numero del 1° luglio, 1903, anno VI, n. II, pp. 163-166.

88. **La ginnastica: Conferenza.** — Milano, Casa Ed. Benedetto Bacchini (St. Ed. Lombardo) 1903.
In-16°, pp. 16. «Il Piccolo Conferenziere» n. 10. — Nella inaugurazione della nuova palestra del Circolo S. Filippo Neri di Genova. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

89. **Storia di un conflitto tra la scienza e la fede.** Firenze, Biblioteca Scientifica-religiosa. - Roma, Libreria Pont. di F. Pustet, 1903 (Firenze, Tipografia di E. Ariani).
In-8°, (25x16,5) pp. 80. Estratto dagli «Studi Religiosi», III, anno 1903, pp. 41 sgg., 269 sgg.

e 383 sgg. Si tratta del processo di Galileo. — Cfr. recensione di A. Pierrotet nella «Riv. bibl.», a Firenze, 1° marzo 1904.

90.$_{1-3}$ **Scienza e Fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza** (Letture storico-artistico-religiose). — Roma, Federico Pustet, 1903.

In-8°, (23x14) pp. XXXII-326. Sono sedici letture di cui diamo i titoli: 1. Il programma. — 2. Le forme scettiche dell'ateismo moderno: scetticismo vecchio e nuovo. — 3. Id. il criticismo di E. Kant. — 4. Id. Il positivismo di A. Comte. — 5. Id. L'agnosticismo di H. Spencer. — 6. Ancora l'inconoscibile di H. Spencer. — 7. Il metodo nella discussione dell'ateismo dogmatico. — 8. Id. dell'ateismo scettico. — 9. I criteri nella ricerca del divino. — 10. Alla ricerca di Dio. — 11. L'argomento di S. Anselmo. — 12. L'argomento cosmologico. — 13. Le cause finali. — 14. Dio e la coscienza morale. — 15. Il panteismo. — 16. Ottimismo e pessimismo. — Nei Preliminari: a tergo del front., le approvazioni di stampa, a p. 3 nn. epigrafe dedicatoria al gesuita Eriprando Bottagisio, indi «Due presentazioni» cioè del suo libro e del p. predetto, già professore dell'A.

Scienza e fede. Piacenza, Stabilimento tipografico «L'Arte tipografica», Lorenzo Rinfreschi di A., 1914. In-8°, pp. XXVI-314. Brutta ristampa.

...Id... Sesto S. Giovanni, Casa Ed. Madella, 1915. In-16°, pp. 270. Ristampa c.s.

Fu il libro più bersagliato dalla critica (v. ad es. le «Lettere critiche al Prof. Avv. Italo Rosa, sul libro «Scienza e fede» del P.S.» di G. Sichirollo. Treviso, Buffetti, 1904. In-8°, pp. 244. Il S. scrivendone più tardi («Epilogo d'una controversia» a. 1919) affermava di non aver mai avuta l'intenzione di professare gli errori che gli attribuivano o, per riferire le precise parole della sua lettera al Gemelli: «Giova bensì che io ti metta in guardia contro errori che non parmi avere avuto mai la espressa intenzione di professare, ma verso i quali potei condiscendere, scivolando, in giorni di facile entusiasmo, per trasposizione di mansuetudine, dagli erranti agli errori, con pericolo e danno di qualche lettore troppo fiducioso e non abbastanza cauto».

91. **Il pensiero di San Paolo nella Lettera ai Romani.** — Roma, Federico Pustet, 1903.

In-8°, pp. XXIV-220.

92.$_{1,2}$ **Le vie della Fede. Contributi apologetici.** — Libreria Pontificia Federico Pustet. Roma, 1903 (Tipografia Editrice Romana).

In-16° (19.5x13) pp. XVIII-275. Contiene le conferenze seguenti, già quasi tutte edite: Gente che torna, gente che si muove, gente che si avvia. — La carità della scienza e la scienza della carità. — L'arte e l'apologia cristiana nel «Quo vadis». — Un raggio di scienza e di carità sull'alba del secolo (cioè l'opera di educazione degli idioti). — Un grido d'allarme. — La questione sociale sul pulpito. — Religione e civiltà. — Religione e patria. — La Chiesa e l'umanità. Precedono le approvazioni (del Generale dei B. e del S.O.) a tergo del front. epigrafe dedic., e una Lettera-Prefazione; con fig. in copertina.

Per le edizioni precedenti delle singole conferenze si vedano sopra i numeri: 36, 39, 49, 63, 64.

...Id... Piacenza «L'Arte Bodoniana» di L. Rinfreschi, 1914, in-8°, pp. XVIII-238.

93. **Il Padre Lacordaire o un'anima di oratore cristiano nel secolo XIX.** Lezione inaugurale alla Scuola superiore di Religione tenuta in S. Ambrogio a Genova il 20 novembre 1902. — Roma, Società Italiana Cattolica di cultura, 1903 (Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice).

In-8° (21x15) pp. 59. Precede un'epigrafe dedicatoria dell'A. a Mons. Edoardo Pulciano, Arcivescovo di Genova. Recensione in «Cultura sociale» di Roma, numero del 6 marzo 1903. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

94. **Parole pronunziate al Catechismo di perseveranza in Santa Marta nella solenne premiazione del 21 Maggio 1903 correndo la festa dell'Ascensione di N.S.** — Genova, Tipografia della Gioventù, 1903.
In-8°, pp. 13.

95. **L'avvocato Vincenzo Cappellini.** Commemorazione letta il 4 gennaio nell'Oratorio di S. Filippo dal P. Semeria.
(Nel *verso*:) Padova, R. Stabilimento P. Prosperini (1903). In-4° (28x19) pp. 20.

96. **La prima Messa.**
Negli «Studi religiosi», anno IV, 1904, pp. 113 s.n. (Dal libro sulla Messa di prossima pubblicazione).

97.$_{1-2}$ **La Messa nella sua storia e nei suoi simboli.** — Roma, Pustet, 1904.
In-8°, pp. XVII-284. Contiene: Prefazione — La prima Messa. — 2. Le prime Messe. —3. Il prologo della Messa. — 4. L'offertorio. — 5. Il canone della Messa. — 6. La Comunione. — 7. Le sacre vesti.
Idem 2ª edizione riveduta ed accresciuta. Ibidem 1907. In-16° (18x12) pp. XV-306.

98. **Per una questione generale di metodo a proposito d'una questione sociale di logica: lettere due.**
Nella Riv. delle Riviste per il clero diretta da Gio. Sforzini, II, 95-104 (Macerata, febbraio 1904). Sulle cinque prove tomistiche dell'esistenza di Dio, mancanti, secondo il S., di valore obiettivo. Rispose con lettera aperta il p. Guido Mattiussi S.J. nel *Cattolico militante per la restaurazione cristiana*, a. 1904. La polemica continuò nei numeri seguenti della *Rivista delle Riv.*: di maggio, dove a un articolo del p. A. Cuschieri il S. aggiunse un Poscritto, a cui replicarono nel n. di luglio sia il Cuschieri (p. 438-443) che il Mattiussi (p. 444-45).

99. **I trionfi dell'acqua** | Conferenza tenuta nella gran Sala dello Stabilimento livornese | dell'Acqua della Salute il 24 luglio 1904. — Livorno, Tip. di Raffaello Giusti, 1904.
In-8° (22,5x15), pp. 30.

100. **L'omaggio del genio a Maria.** — Genova Tipografia della Gioventù, 1904.
In-8° (21x14), pp. 32.

101. **La Chiesa greco-russa.** Lezione inaugurale del 7° anno di Scuola Superiore di Religione tenuta il 18 novembre 1903. — Genova, Tipografia della Gioventù, 1904.
In-8° oblungo (26x13,5), pp. 46. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

102.$_{1-2}$ **Leone XIII.** Commemorazione tenuta il 17 marzo 1904 a Milano nella Basilica di S. Ambrogio. — Milano, Casa Editr. L.F. Pallestrini, 1904 (Società Tipografica Editrice Popolare).
In 16° (17x11,5), pp. 54. — Es. c.s.
Idem. Tipografia dell'Osservatore Cattolico, 1904. In 8°, pp. 23. Estratto dall'*Osservatore Cattolico*.

103. **Notizia letteraria: le pitture delle Catacombe romane illustrate da G. Wilpert.**
Nella Nuova Antologia di Roma, 1904, fasc. del 1° giugno, pp. 473-480.

104. **Dante. L'uomo ed il poeta nella cornice dei suoi tempi.**
Inserito nella «Lectura Dantis» genovese. Firenze, Successori Le Monnier, 1904. in 8°, pp. II-443. Cfr. Le pp. 3-42.

105. **Il cardinale Henry Edward Manning.** Genova, Tipografia Carletti e Lombardi.
In 8°, pp. 21. Estratto dalla Rivista *Arte e Scienza* dell'Associazione Letterario-Scientifica Cristoforo Colombo, a. II, numeri I e II, gen.-feb. 1904.

106. **Un metodo e un modello di apologia cristiana.** A proposito di un libro di P. Tyrrell.
Negli *Studi religiosi* di Firenze, a. IV, fasc. VI, novembre-dicembre 1904, pp. 561-578. (Sulla «Lex orandi», Londra, Longmans, 1903).

107. **Montepaolo nel passato e nel futuro.**
In *Lu Verna* del 13 agosto 1905, an. III, n. 3. Rocca S. Casciano, pagine 129-132.

108. **Mons. Gio. B. Scalabrini:** Commemorazione tenuta a Piacenza. — Piacenza, Tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1905.
In-8°, pp. 18 con ritratto. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

109. **Un cavaliere cristiano della Libertà al secolo XIX: Carlo di Montalembert.** Roma, Federico Pustet, 1905.
In-8° (20x13), pp. 52 con copertina ornata.

110. **Canonizzazioni cristiane ed apoteosi pagane.**
Nel numero unico pubblicato dal Circolo S. Alessandro Saulo per la canonizzazione di questo santo. Genova, Tipografia del Serafino d'Assisi, pp. 13 e seguenti.

111. **Per le nozze dell'Ing. Franco Vandone con la signorina Rosa Ventura.** Discorso del P. Semeria (26 novembre 1904). Tipografia Ardorino, Finalmarina, 1905.
In-8°, pp. 10.

112. **Discorso del Rev.mo P. Giovanni Semeria in occasione del matrimonio del M. Ulisse Trovati con la signorina Emma Gismondi,** 1° marzo 1905.
In-4°, pp. 16. St. a macchina.

113. **Per le nozze Verdona-Carezzano.** Gavi, 5 giugno 1905. (In fine:). Tip. La Gioventù, Genova (1905).
In-8°, pp. 17 [A pag. 13: Il P.A. Ghignoni all'amico Maurizio Verdona nel giorno del suo sposalizio].

114. **Quando ricorderai...** Parole dette dal P. ecc. per la Prima Comunione della Signorina Maria Edilia Canzini nella Cappella di Maria Riparatrice il 15 novembre 1905. Genova, Tipografia La Gioventù, 1905.
In-8°, pp. 9. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze.

115. **A proposito di idealismo filosofico e di realismo cristiano** (Lettera a D. Romolo Murri).
Nella *Cultura Sociale* del 1° e 16 gennaio 1905, pp. 4-7; 19-22.

116. **L'auteur du «Stabat».**
Nel *Messager de St. Paul* di Kain, 1905, p. 121.

117. **«Germania docet».**
Nella Riv. *Studium*, I, 3-6 (15 gennaio 1906).

118. **In occasione delle nozze... Marrè-Devoto.** Genova, 7 giugno 1906. Tip. Serafino d'Assisi.
In-8°, p. 11.

119. **Germania cattolica** (A proposito d'un recente libro del Sig. G. Goyau).
Negli *Studi Religiosi* di Firenze, a. VI, fasc. I, gennaio-febbraio 1906, p. 25-55. Il libro s'intitola: *L'Allenatore religieuse. Le Catholicisme*, Paris, Perrin. Servì di prolusione al Corso di Religione tenuto a Genova.

120.$_{1-2}$ **Pei sentieri fioriti dell'arte (Spigolature).** Roma, Federigo Pustet. (Rocca S. Casciano, Stab. Tip. Cappelli). 1906.
In 16° (18x12), pp. XV-400. Prefaz. — 1. Medio Evo e Rinascimento: giudizi e pregiudizi. — 2. Evoluzione della lirica religiosa in Italia nel secolo XIX. — 3. Il sentimento della natura. — 4. Esiste un'arte cristiana e moderna? — 5. La musica degli Ebrei. — 6. La musica sacra e i suoi vantaggi in mezzo alla società. — 7. Riformiamoci. — 8. Per una ignota scrittrice popolana (Francesca Laffranchini). — 9. Alinda Bonacci Brunamonti. — 10. Silvio Pellico. — Alcune di queste Conferenze (la 3ª, la 5ª e forse altre) erano già state pubblicate (vedi sopra). Cfr. Rassegna Nazionale di Firenze 12 marzo 1906, articolo di recensione di Luisa Alberti.
...Id... Piacenza «L'arte Bodoniana» L. Rinfreschi di A., 1915. IN-16°, pp. VIII-254.

121. **Panegirico di S. Agata,** recitato nella Cattedrale di Catania, la quaresima dell'a. 1906. — Catania, Tip. F. D'Agata Distefano, 1906.
In-8°, pp. 24. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze.

122.$_{1-2}$ **Dante, i suoi tempi ed i nostri.** (In fine:). Firenze, Sansoni, 1906.
In 8° pp. 29. Estr. Le opere minori di D.A.: letture fatte nella Sala di Dante, in Orsammichele, Firenze, Sansoni, 1906. In 8°. Ripubblicata nella *Lectura Dantis* del Sansoni, Firenze, 1920. In 8°.

123. **Cristoforo Colombo** (discorso commemorativo).
Nel Calendario-ricordo dell'Associazione letter.scolast. «Cristoforo Colombo», Genova, 1906-907.

124. **Buddismo e Cristianesimo di fronte alla tolleranza religiosa** (a proposito della prolusione dell'On. Luzzatti). Padova, prem. Tip. Succ. Fratelli Fusi, 1907.
In 8°, pp. 19. Estr. dalla riv. universitaria *Studium*, a. II, maggio 1907, n. 5.

125. **Per l'inaugurazione del Liceo Musicale Beniamino Cesi: parole.** — Genova, I.G.A.P., già Montorfano e Valcarenghi, 1907.
In-8°, pp. 8. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze.

126. **Insegnanti o educatori.**
Nel per. *In attesa* di Milano, 16 ottobre 1907.

127. **In occasione delle nozze dell'avv. Domenico Perosio colla signorina Agnese Gagliardo: parole.** Genova, Tip. della Gioventù, 1907.
In-8°, pp. 13. — Cfr. «Bollettino» della Bibl. Naz. di Firenze, a. 1908, n. 500.

128. **Matrimonio Pareto-Rebello Alves.** Genova, 16 gennaio 1908. In-8° (21x15), pp. 9 s.n.

129. **Giovanna d'Arco:** conferenza tenuta l'8 novembre 1908 nel teatro municipale di Casteggio (Comitato pro Cucine di Carità) [sunto stenografico]. Casteggio, Tip. R. Cerri, 1908.
In 16° (18x12), pp. 20. — Esemplare *c.s.*

130. **Il Card. G. Massaia | nel Centenario della sua nascita.** | Discorso del P. ecc. | detto in Frascati | il 26 settembre 1909. Roma, Tip. F. Fiordeliso, 1909.
In-4° (28x20), pp. 24. Vedi anche: Il Card. G. Massaia (discorso) in Rassegna Nazionale del 1° novembre 1909, pp. 81-95.

131. **La filosofia di S. Anselmo.**
Riv. di filos. neoscolastica a. I, n. 4 (30 novembre 1909), pp. 605-21 (sotto lo pseudonimo «dott. Mario Brusadelli»). — Nella medesima Rivista.

132. **Nel mondo del pensiero ellenico** (Studi eraclitei). *Ib.* II (1910), n. 4-5, pp. 382-398, (Pseud.).

133. **Scienza e filosofia nella discussione d'un Circolo filosofico** [di Genova]. *Ib.* II, n. 3, pp. 300-304 (Pseud. *c.s.*).

134. ***Stoicismo e cristianesimo (a proposito del Manuale di Epitteto).***
Rass. Naz., 1° gennaio 1910, pp. 19-24. — Nella medesima Rassegna.

135. **Alla vigilia del protestantesimo. Storia di una Santa (S. Caterina da Genova).**
Ib. 16 aprile 1910 (art. firm. *B.S.*).

136. **L'«Action Française»: un moto di idee in Francia.** *Ib.* 16 ottobre 1910, pp. 485-505. Segn.: *S.B.*

137. **La libertà d'insegnamento da Montalembert ai giorni nostri.**
Nella rivista Studium, an. V, 1910, n. 10, pp. 57-59.

138. **Nozze Bellia-Burgonzio, 19 gennaio 1910** (A tergo:). Stamperia R. Paravia (1910).
In-8°, p. 13.

139. **La scuola neutra. Genova, F.M.L.** (Federazione Magistrale Ligure), 1911.
In-16° (16x12,5), pp. 28. Estratto dagli Atti del 2° Convegno Federale Ligure della N. Tommaseo. Un passo della Relazione qui inserita, letta già nella primavera di quell'anno al Convegno della Federazione Magistrale Ligure si legge nel giornale L'Unione di Milano, 16 settembre 1911.

140. **Bossuet e Fénelon di fronte al quietismo.**
Nella *Rass. Naz.* 16.2.1911 pp. 509-534 e 1° marzo, pp. 24-44. Firmato: S.B. — Ivi pure.

141. **Il caso Jatho.** *Ib.* 16 dic. 1911, pp. 497-504. Firmato: *S.B.*

142. **Lettera aperta alla professoressa Anita Zambelli-Dobelli.** *Rass. Nazionale* del 16 luglio 1911, pp. 279-282. Articolo firmato: *Jones.*

143. **Un utopista precursore: Giovanni Amos Comenius.** *Ib.* 1° febbr. 1912, pp. 372-78. Articolo firmato: *S.B.*

144. **È originale la letteratura latina?** *Ib.* 16 febbraio 1912, pagine 525-527.

145. **Note intorno ad una settimana filosofica.**
In-8°, pp. 11. Sotto lo pseudonimo «Dott. M. Brusadelli». Estr. dalla Riv. di filos. neoscolastica, a. III, n. 1 febbraio 1911. Si trattava di una serie di Conferenze tenutesi nel Circolo Filosofico di Genova (1. Enriques e il pragmatismo. — 2. De Sarlo e lo psicologismo. — 3. Tarozzi e l'empirismo. — 4. Asturaro e Morselli. — 5. Benzoni: religione e filosofia).

146. **Contributi alla semplificazione della dantologia (Gli invidiosi e i superbi del c. VII — Il disdegno di Guido Cavalcanti per Virgilio — Il simbolo di Medusa — L'ordinamento penale dell'*Inferno*).**
Rassegna Nazionale del 1° aprile 1912, pp. 307-14 (Articolo firmato *S.B.*).

147. **(Lettera al P. Generale)** s.n. tip. e s.d. (ma da Genova, 1912 - ed. a Roma dal Befani).
In-4°, pp. 12. La lettera «per uso privato» è stampata a forma di cartelle rimanendo sempre in bianco il tergo: e contiene una lucida e calma difesa delle sue opere dalla critica di alcuni aspri censori sopra accennati.

148. **Nelle nozze di Emilio Chiara con Rachele Cantù (discorso).** — Tortona, Tip. S. Giuseppe, 1912.
In-4°, pp. 10. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

149. **Gian Giacomo Rousseau nel 2° centenario della sua nascita.**
In-8°, pp. 68. Estr. dalla *Riv. di filos. neoscolastica*, a V. (1913), p. 1-32 e 245-276. Sotto lo pseud. di «dott. Mario Brusadelli».

150. **Giangiacomo Rousseau: l'uomo.**
Nella *Rass. Naz.* del 12 marzo 1913 e a parte (*nel v.:*) Offic. Tip. Cooperativa, Pistoia. In-8°, pp. 26 Firmato S.B. — Ivi pure.

151. **Notizie letterarie** (*La fiamma che tempra*, romanzo di Maria di Borio), Ib. 16 agosto 1913 e a parte: *ib.* In-8° pp. 6.

152. **La scuola elementare poliglotta.** *Ib.* 16 agosto 1913 e a parte: Firenze, Uff. della Rass. Naz. (Pistoia, Offic. Cooperat. Tip.). In 8-°, pp. 7. Firmato: *Peregrinus*. Cfr. pure *ibid.*, fasc. del 16 sett., p. 323 (risposta di Paolo Bellezza).

153. **I romanzi di un ministro (Carton De Viart).** *Ib.*, 16 settembre 1913, pp. 177-186. Firmato *S.B.*

154. **Un abile manifesto per la pace.** *Ib.*, 1° ott. 1913, pp. 361-69.

155. **La nuova generazione in Francia e altrove.** Rassegna Nazion. del 1° aprile 1913, pp. 317-323.

156. **Un morto che è ancora vivo (Lacordaire).** *Ibid.*, 16 aprile, pp. 498-502.

157. **Sui cavalli che pensano e gli uomini che discutono.** Firm. «Filantropo». *Ib.* 529-34.

158. **Per la scuola elementare poliglotta senza punto interrogativo.** *Ibid.*, fasc. del 16 ottobre 1913, pp. 649-52.

159. **Contributo alla storia della filosofia in un commentario dell'Ecclesiaste.** «dott. Mario Brusadelli». — Ivi pure.

160. **Francesco Suarez. In margine alla Storia della filosofia.** *Ibid.* (1914), pp. 196-218-417 (Pseud. c.s.).

161. **Ruggero Bacone nella storia.** *Ib.* 471-528 (Pseud. c.s.).

162. **Lo «Speculum astronomiae» (di Alberto M.) e la sua attribuzione di R. Bacone, secondo il P. Mandonnet.** *Ib.* pp. 572-578 (Pseud. c.s.).

163. **Battiamo il ferro quando è caldo.**
Rass. Nazion. 16 gennaio 1914, pp. 162-170. Firmato «Peregrinus».

164. **Intorno a Bossuet.** Nella *Rassegna Naz.* del 1° giugno 1914, pp. 34-47. Firmato «S.B.».

165. **Critici francesi e un filosofo italiano a Lafontaine.** *Ibid.* 1° marzo 1914, pp. 3-25.

166. **Dalla infallibilità del Papa alla impeccabilità di un popolo.** *Ib.*, 1° dicembre 1914, pp. 308-23.

167. **Un secolo di storia (1815-1914).**
Nel period. *Vita e pensiero*, Firenze, anno I, fasc. I, 1° dic. 1914, pp. 36-45. Con lo pseudon. di «Mario Brusadelli».

168. **Il settimo centenario dell'inventore della polvere nell'anno della guerra.** *Ib.* 227-238 [R. Bacone, secondo il colonn. inglese H.W.L. Hime e altri]. (Sotto la pseud. c.s.).

169. **Un caso morale nel romanzo e nella vita.** *Ib.*, 257-263. (pseudon. c.s.).

170. **La guerra di fronte al Vangelo.** *Ib.*, 310-321 (pseud. c.s.).

171. **Il caso Missiroli.** *Ib.*, 284-288 (Firmato: «Politicus»).

172. **Un generale geografo.**
Vita e pensiero, II (1915), 147-150 [Carlo Porro]. Ristampato nelle sue *Memorie di guerra*.

173. **Un anno di pontificato.** *Ib.* pp. 72-75. Firmato: «Mario Brusadelli» *Rass. Naz.*, del 16 aprile 1915, pp. 333-68.

174. **Torniamo a Nicolò Tommaseo.** *Ib.* pp. 205-207.

175. **L'analogia in istoria e il segreto del genio politico.** *Ib.* 305-308.

176. **Leggendo il *Purgatorio*: noterelle dantesche.** *Rass. Nazionale*, 16 febbraio 1915, pp. 401-405.

177. **La figura di un vescovo nel libro di un uomo di spirito.** *Ibid.* 16 aprile 1915, pp. 333-368. (A proposito del vol. di E. Faguet sul Dupanloup).

178. **L'ideale cristiano e la guerra.**
Voci amiche, Milano, V, numero di agosto-ottobre 1915.

179. **Date e lavorate.** Ivi, n. di dicembre 1915, pp. 319-321.

180. **Biagio Pascal nella storia del pensiero moderno.**
Riv. di filos. neoscolastica, a. VII (1915), pp. 252-79 (con lo pseudon. «Antonio Fraticelli, dottore in lettere e filosofia»).

181. **La filosofia della guerra di G. De Maistre.** *Ibid.*, pp. 167-185 (Segnato c.s.).

182. **Leggendo il «De docta ignorantia» del Card. Cusano e meditando.** *Ib.*, fasc. I del 1915, pp. 77-84. [Edita da Paolo Rotta].

183. **Il mal di testa curato con la decapitazione: nel campo dell'idealismo.** *Ib.*, fascicolo I del 1915, pp. 91-93.

184. **Un pioniere del nazionalismo** [I.G. Fichte]. *Ib.* fasc. V del 1915, pp. 464-477.

185. **Una pagina interessante di pensiero filosofico-religioso al secolo XVIII.** Milano, Tip. S. Giuseppe, 1916. In-8°, pp. 16. Estr. dalla Riv. di filos. neoscolastica, fasc. VII, del 1916. Sotto lo pseudonimo di «Mario Brusadelli». (Sulla filosofia enciclopedica o razionalista del Settecento, a proposito del vol. del Lote «Du Christian. au germanisme». Paris, Alcan, 1914).

186. **La logica vivente d'una conversione** (Rileggendo l'«Apologia pro vita sua» di E. Newmann). *Ib.* fasc. II del 1916, 173-184.

187. **Paralogismi popolari in tempo di guerra.**
Vita e pensiero, III (1916), pp. 15-18 (con lo pseudon. di «Mario Brusadelli»).

188. **Giuseppe De Maistre e l'equilibrio europeo.** *Ib.*, pp. 97-101 (pseudon. c.s.).

189. **Ravenna in uno studio inglese.** *Ib.*, pp. 184-188 [Dott. Ed. Hulton] (pseud. c.s.).

190. **Luigi Cadorna.** *Ib.*, pp. 241-44.

191. **La grande illusione: rileggendo un volume di Norman Angel.** *Ibid.*, pp. 302-306 [voler fare la guerra per uno scopo economico].

192. **Inghilterra e Germania: una parola franca.** *Ib.*, 452-56.

193. **«Elevatio in Pontificem et Ecclesiam».** *Ib.*, IV (1916), pp. 3-8.

194. **I cattolici italiani e la guerra** (in collabor. con Fr. Olgiati). *Ib.*, 186-195.

195. **Liberiamo la nostra scuola.** *Ib.*, pp. 203-212.

196. **Polonia.** *Ib.*, pp. 291-294.

197. **I fanciulli alla Comunione** — vedi oltre all'a. 1927.

198. **Les surprises de nostre guerre.**
La Revue Hebdomadaire, Paris, 4 aprile 1917, pp. 5-29. (Conferenza tenuta a Parigi il 3 marzo 1917 alla «Societé des Conferences»).

199. **E. Sienkiewicz.**
Vita e Pensiero, 1917, pp. 12-17.

200. **Crisi d'anime: Guglielmo Ferrero.** *Ib.*, pp. 80-85. L'articolo provocò una risposta del F.: «Una crisi di coscienza» inserita nella *Riv. naz. lat.*, 1.3.1917 e nel vol. «La vecchia Europa e la nuova» pp. 280-89. (Milano, Treves, 1918, in-8°).

201. **Un secolo di vita del socialismo.** *Ib.*, pp. 165-179.

202. **Dalle due sponde: voci concordi di pace.** *Vita e pensiero*, 1917, pp. 348-353.

203. **Un romanzo d'attualità.** *Ib.*, pp. 714-717 [«I Bonafè» di Maria di Borio].

204. **Una visita alla fronte inglese.** *Ib.*, pp. 742-50.

205. **L'uomo Carducci.** *Vita e pensiero*, 1918, pp. 70-74.

206. **Le «Solitaire» di Ada Negri.** *Ib.*, pp. 153-158.

207. **Case del soldato alla fronte.** *Ib.*, pp. 202-208.

208. **Programma minimo: la libertà d'insegnamento nelle scuole elementari e secondarie.** *Ib.*, pp. 537-541.

209. **Giulio Salvadori.** *Ib.*, pp. 565-572.

210. **Due grandi pensatori russi: Dostoiewsky e Soloviev.**
Riv. di filosof. neoscolast. IX (1917), pp. 297-320.

211. **Natura e genesi della metafisica di Bergson.** *Ib.* 97-102.

212. **Il regicidio nella morale del Saurez.** *Riv. di filos. neoscolastica.* Milano, X (1918), pp. 121-126; e a parte: Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero», 1918. In-8° (24x17) p. 8.

213. **Intorno al principio di nazionalità.** *Ib.*, pp. 493-497.

214. **Lettere pellegrine.** Milano, Soc. Ed. «Vita e pensiero» (Palo del Colle, Prem. Stab. Tip. Michele Liantonio), 1919.
In-16° (19x13), pp. XI-134. Contiene: Prefazione — Una città che risorge (Reggio C.) —In giro per centri minori — Il problema scolastico italiano — Intermezzo pugliesco: Un lembo della questione agraria meridionale — Rionero in Vulture — Come s'imbastisce a vapore un asilo — Canto inedito dell'Odissea — Avigliano — A zonzo — Spigolature.
Importante la Prefazione, perché ci spiega, oltre al titolo del libro, la causa prima della fondazione dell'Opera del Mezzogiorno. «Durante la guerra, vi leggiamo, toccò a me, toccò ad altri con me il delicato ufficio di confortare i soldati all'adempimento del loro terribile dovere, riassunto in quelle due terribili parole, di cui non sapresti dire quale fosse la più atroce e ripugnante: uccidere, morire. Era dovere, era necessità. Più a lungo divisi le ansie del ministero penoso con D. Giovanni Minozzi, il fondatore della Casa del soldato alla Fronte, un bel tipo di abruzzese, animatore incomparabile, organizzatore discreto. Allora promettemmo a noi stessi, ai soldati, arringandoli io, conversando lui con loro, che non dimenticheremo i loro orfani: lo promettemmo più spesso, più risolutamente ai meridionali. Concluso l'armistizio vittorioso, ci parve dovere mantenere la promessa. E pellegrinammo, pellegrinai primo io in Calabria un po', poi decisamente in Basilicata».

215. **Epilogo di una controversia: lettera aperta... a proposito del vol. «Scienza e fede».** Milano, Soc. Ed. «Vita e pensiero», 1919.
In-8°, pp. 5. Estr. *Riv. di filos. neoscol.* n. 4-5, ott. 1919 (Indirizzata al P. Gemelli).

216. **Le colonie alpine di guerra: storia breve di un'idea modesta.** 2ª ed. Torino, Libr. Ed. Paolo Viano, 1919 (s. tip.).
In-16° fig., (19x12), pp. 22 [Ideate nel 1916 a Courmayeur, cominciate nel 1917].

217. **Le lezioni della guerra,** sunto di una conferenza tenuta al Liceo musicale di Bologna.
«Conferenze e prolusioni», 1° marzo 1919.

218. **Alghe marine offerte dal P. Semeria ai bagnanti di...** (Bari, Gius. Laterza e figli, luglio 1919).
In-24° (14x8,5), pp. 15, cop. fig.

219. **Fattori di vita cattolica negli Stati Uniti.**
Vita e pensiero, Milano, vol. X (1920), pp. 449-460.

220. **Un libro anglo-americano sul divorzio.** Ib., pp. 701-705 [di G.H. Chesterton].

221. **Ricordi di guerra. Pittsburg.** «La Trinacria», 1920.
In-8°, pp. 82. Da questi *Ricordi* provengono forse le scene musicate dal Fino, cioè: «Da "Il mio diario di guerra"; scene drammatiche del p.» ecc. Commento musicale del maestro Giocondo Fino (Latina ars; Casa ed. di film). Torino. In-16° fig., pp. 50.

222. **La Vergine e Dante.** Torino, Società Editrice Editrice Internazionale (Scuola tipografica Salesiana, 1921).
In-16° (19,5x11 cm.) pp. 47 (3), con 1 fig. in antip.

223. **«Mater Divinae Providentiae mater orphanorum»:** organo ufficiale mensile dell'Arciconfraternita di Maria SS. della Divina Provvidenza, Ausiliatrice dei Cristiani e dell'Opera Nazionale Pro orfani di guerra dell'Italia Meridionale sotto gli auspici dei PP. Barnabiti (P. Gio. Semeria direttore. — Roma, Tip. Iride), a. XII, n. 1, 1921.
In questo periodico mensile che — appoggiandosi dapprima al periodico barnabitico della Madonna della Provvidenza venerata in S. Carlo a' Catinari di Roma (fondato e diretto sino allora dal p. Matteo Marioni), divenne poi indipendente e ancora si pubblica col titolo «Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia «Mater Divinae Providentiae - Mater orphanorum"» — il S. inserì numerosi articoli, sì da potersi dire che fosse fatto interamente da lui. Frequenti i numeri unici, a cominciare da quello «dantesco» del settembre 1921 (col quale anche ampliò il formato e cominciò a illustrarsi di figure); ottobre 1921, sul «Rosario e S. Domenico»; novembre, sui «Morti»; dicembre, sul «Natale» (notevole l'articolo «I miei natali di guerra» ripubblicato poi nelle sue «Memorie di guerra», I, p. 112-118); giugno 1922, sull'«Eucaristia» nei capolavori dell'arte (con articoli anche di Mons. Enrico Carusi, del p. A. Ghignoni); ottobre, su «S. Teresa»; nov.-dic., sulla «Madonna della Provvidenza» (articolo del p.A. Ghignoni sul quadro del Pulzone); — febbraio 1923 e sgg. «donne e madonne di Al. Manzoni»; marzo, la «Passione del Manzoni»; — febbraio 1924 e sgg., «Le beatitudini evangeliche»; maggio, la «benedetta fra le donne»; giugno, sul «S. Cuore»; luglio, un quinquennio di vita benefica»; ottobre, «San Francesco»; novembre, la «Madonna dei morti»; gennaio 1925, «Anno santo», anno di preghiera, anno d'amore; il Giubileo degli Ebrei; febbraio, il «Giubileo di Dante», le «parabole» evangeliche (segue nei n. segg.); marzo, «Roma senza il papa e il papa senza Roma» (sul giubileo del Petrarca nel 1350); aprile, i «giubilei della discordia» an. 1390, 1400, 1423; anime eroiche: «Gio. Testanera»; maggio-giugno, «Il cuore che Egli [G. Cristo] ebbe»; luglio, «L'azione di E. Blondel nella conversione di A. Manzoni» (ristampa di una sua pubblicazione nuziale, seguita da poesia di Giulio Salvadori su «La casa italiana»); settembre «Tu es Petrus» alto-rilievo evangelico; ottobre, «Franciscus alter Christus»; novembre, «Consolamini invicem in verbis istis»; pensieri vari per le anime afflitte dalla morte dei loro cari; — aprile 1926, «Misteri del Rosario e mese mariano» giugno, «Franc. Parisi (barnabita)», luglio, La cristiana morte di «G. Mameli»; pensieri su «S. Luigi Gonzaga»; ottobre, «S. Francesco d'Assisi commemorato da Dante» (c. XI del Par.); novembre, n. speciale di «consolazione a chi pianga i suoi morti»; dicembre, «Trittico natalizio»; — gennaio 1927, «Vita liturgica» del mese; febbraio, «Visioni profetiche di Gesù» nelle parole del vecchio Simeone; marzo-aprile, «Le nostre colonie alpine»; maggio, «Fra Galdino in prigione» (visita al reclusorio di Gaeta); giugno, «S. Paolo Ap.»; luglio, «Fra Galdino nell'Africa» (per il Congresso di Cartagine); agosto, «San

Romualdo»; ottobre, «Mane nebiscum, Francisce»; — dic. 1927 e genn. 1928, «Il pane del Vangelo e i Vangeli del pane; febbr. (e mesi seguenti) «S. Paolo Ap. », «La Purificazione»; marzo, «S. Giuseppe» o il dovere puro; aprile, «Il mio sessagesimo anno di vita»; «fra Galdino a Malta»; maggio, «Le nostre colonie»; giugno, «Relazione» sull'Orfanotrofio maschile «Pietro Bernardi» di Monterosso a mare; luglio-ag., «Madonne» di luglio e agosto; una edificante «lettera di A. Manzoni»; settembre, «la Madonna di settembre»; «Il Vangelo, libro di ieri, di oggi e di domani»; ottobre, «Nel mondo barnabitico» (commemorazione del p.O. Premoli, ecc.), «L'Eucaristia, Fra Galdino nell'Italia meridionale»; novembre, «I salmi dei morti» il «Dies irae» ecc.; dicembre, «La famiglia» — febbraio 1929, «Luigi Cadorna» soldato di Dio e della patria; marzo-aprile, «La Conciliazione: La famiglia umana e cristiana (continuazione); maggio, «Eva e Maria»; Il maresciallo «Foch»; luglio, «Don Giovanni Bosco»; settembre, «Le due culle» (Betlemme e Nazareth); ottobre, «S. Rosario»; novembre, «I nostri morti; Strafamiglia» (in continuazione); dicembre, «Il Natale e il presepio»; — febbraio 1930 «La Madonna di febbraio»; «Una nuova vita di S. Agostino» (di Gio. Papini); marzo, «La Madonna e S. Giuseppe»; «Pedagogia pratica» nella vita di S. Agostino; «Un santo medico» (il prof. Giuseppe Moscati); aprile «Il Crocifisso» (in continuaz.); maggio «I senza famiglia»; «La donna nella luce dell'arte e della fede» (nei «Promessi Sposi» — in continuaz.); luglio, «L'Eucaristia e la Madonna», discorso alla Sezione italiana del Congresso Eucaristico di Cartagine (in continuaz.); agosto, «La Madonna d'agosto»; settembre, «La Madonna di settembre; dicembre, «Chi è il santo?» — gennaio 1931, «Iesu, redemptor omnium»; febbraio, «Il colpo della grazia nella conversione di A. Manzoni; «Bella immortal, benefica fede»; marzo, «Ritorni domestici e cristiani dell'arte» (su Pietro Gaudenzi e l'arte sua).

224. **Relazione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia all'Assemblea del 10 giugno 1921.** Roma, E. Negri e C.
In-8° pp. 28. — È l'Opera fondata dal p.S. e da Don Gio. Minozzi.

225. **Oltre l'amore: romanzo di Ferruccio Piggioli.**
«Vita e pensiero», agosto 1921, a. VII, vol. XII, pp. 496-500.

226. **Intorno al «Cinque Maggio»: lettera aperta a Filippo Meda.** *Ib.*, pp. 347-354 [A proposito del giudizio del Meda sul *Cinque maggio* «nulla mancherebbe alla gloria del M. se non l'avesse scritto» ribattuto da S. in «Vita e pensiero» nel luogo qui citato, ma dal Meda confermato in altro articolo più avanti a pp. 478-84].

227. **Il posto nel mondo:** a V. Brocchi. «Vita e Pensiero», settembre 1921, pp. 513-566.

228. **Peregrinazioni vagabonde.** Ib. aprile 1922, pp. 222-234 (con lo pseudonimo di «Fra Galdino»).

229. **Trittico dei padri Canobbio, Denza, Frediani pei figli memori.** Roma, Grafica S.A.I. Industrie Grafiche, 1922.
In-16° quadrato fig. (16x17), pp. 21.

230. **L'Eucarestia nei capolavori dell'arte: omaggio e ricordo per il XXVI Congresso Eucaristico Internazionale.** Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Tip. delle Mantellate), 1922.
In-8°, pp. 34, con 6 tav. fuori t. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

231. **Benedetto XV.**
«Riv. Romana», gennaio 1922, a. II, n. I, pp. 9-15.

232. **Nostalgie francescane.**
«Vita e Pensiero», 1922 (con lo pseudonimo «Fra Galdino»), pp. 718-722.

233. **Intorno all'ultimo romanzo di Salvatore Gotta** [«Primo Re»]. *Ib.* pp. 470-474.

234. **S. Ignazio di Loiola nell'opera del suo storico più recente.** *Ib.*, pp. 513-519 [Del padre Tacchi-Venturi].

235. **In morte di Pio Foà: ricordi e riflessioni.**
«Studium», XIX (1923), pp. 717-720.

236. **Memorie di guerra offerte per gli orfani a tutti i buoni italiani.** Roma, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Stab. Poligraf. Editor. Romano), 1924.
In-8° gr. (25x17) pp. VIII-119, con varie tav. di ritratto: di Vittorio Emanuele III, della Duchessa d'Aosta, dei generali Carlo Porro e Luigi Capello; occhietto, front., approvazioni ecclesiastiche, indice, lettera dedicat. dell'A. al Cadorna.
...Id... Milano, Casa Ed. Amatrix (Bestetti e Tumminelli) 1925. In-8°, pp. VIII-120 con 3 tavole di ritr. di fotoinc.: del Re, di Cadorna e di Diaz. Scritte in gran parte prima del giugno 1920, avevano avuto una prima edizione di non molte copie nell'America del Nord, col titolo «Ricordi di guerra». Vedi sopra sotto il numero 212.

237. **Gli inni eucaristici di San Tommaso d'Aquino** (Roma, Editori Alfieri e Lacroix) s.d. (1924).
In-8° fig., pp. 20.

238. **Paolo Celesia.**
«Studium» XX (1924), pp. 379-383.

239. **L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia,** 20 dic. 1925.
Nell'opuscolo commemorativo di Margherita di Savoia. Roma Stab. Garroni (1925). In-8° fig. con cop. fig. a colori. Vedi p. 83 (in collaborazione di Gio. Minozzi). Vedi anche a p. 14 *Regina Madre*.

240. **Penna e Spada.**
«Vita e pensiero», a. XI, vol. XVI, dicembre 1925, pp. 725-27 [su Angelo Gatti, a proposito dell'opera di lui «Uomini e folle rappresentative»].

241. **Un'originale opera d'arte e di pietà.**
«Emporium», 62° (1925), p. 333.

242. **Nuovo mese mariano dedicato ai misteri del S. Rosario.** Milano-Voghera, Casa Ed. «Amatrix» (Voghera, Boriotti e Zolla) s.d. (1926).
In-8°, pp. 31. — Esemplare nella B. Nazionale di Firenze.

243. **Una proposta bella e buona per quelli che vogliono ricordare con onore persone care.** — Bergamo, Istituto Ital. d'Arti graf. [1926].
In-16° fig., pp. 16. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

244. **I venticinque anni di regno di S.M. Vittorio Emanuele III** (Discorso). — In memoria della Regina Margherita, discorso.
Nel fascicolo «Gioia e dolore» edito dal R. Collegio C. Alberto in Moncalieri, 1926, pp. 53-67 (vedi *Moncalieri*, all'a. 1926, nel vol. II, p. 586).

245. **Trapianti italo-americani: Mgr. Aloisio Cossio.**
Nel «Carroccio» di New York, genn. 1926, pp. 105-108, con ritr. e veduta di Loreto.

246. **Difese d'Italia.**
«Vita e pensiero», novembre 1926, a. XII, vol. XVII, pp. 665-71 [su Angelo Gatti e l'opera di lui dal medesimo titolo].

247. **La Regina Margherita di Savoia: commemorazione.** Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1927.
In-8°, pp. 15, con ritratto. — Es. nella B. Nazionale di Firenze.

248. **I fanciulli alla Comunione.** Milano, Libr. P. Romolo Ghirlanda, 1927.
In-32°, pp. 92. Cfr. «Civ. Cattolica» del 2 luglio 1927, pp. 63-65; dove si prendono le difese del libretto contro le denigrazioni d'un periodico settimanale che non è nominato.
L'opuscolo pare che abbia avuto un'edizione anteriore, perché in un esemplare che ci è venuto alla mano, *Ibid.* in 24° (11,5x8) pp. 62 (2) le approvazioni della curia di Milano portano la data del 14 luglio 1916 e il titolo è «I fanciulli alla Comunione per un Padre Barnabita».

249. **I miei ricordi oratori.** Prima edizione 20.000 copie. Casa Editrice «Amatrix» dell'Opera Nazionale Orfani di guerra di P. Semeria e D. Minozzi. Milano-Roma (Milano, Pezzi e Pizio, 1927).
In-8° (23x17), pp. (10) 140, con tavola di ritr. del S. in antiporta. — Seguì una Parte seconda.

250. **I miei tempi.** Vol. II de «I miei ricordi oratori».
Ib., 1929. In-16° (19x13), pp. 194 (2).

251. **Nuove memorie di guerra.** Casa Editrice Amatrix. Milano, 1928.
In-16° (19x13), pp. 187 (5). Cfr. rec. in *l'Unità Cattolica* 7-12, 1928 di T. Nediani: «P.S. psicologo della grande guerra».

252. **L'anima del pontificato di Leone XIII.**
«Vita e pensiero», a. 1928, pp. 387-393.

253.$_{1-2}$ **Quel cuore che tanto ha amato gli uomini.** Amatrice, Tip. Orfanotrofio maschile di guerra, 1929.
In-8° picc. (21x14), pp. VII-85 (3) con I tav.
...Id... XXXI Considerazioni sul S. Cuore. Torino, L.I.C.E. [Leg. Ital. Catt. Ed.] R. Berruti e C. (1933) in-16° picc. (15x10) pp. 159 con I fig. col. in copertina.

254. **Luigi Cadorna.**
«Vita e pensiero», febbraio 1929, pp. 72-80.

255. **Nuptialia: Isabella Spanò Bolani-Nicodemo Sabatini principe di Santa Margherita,** 18 novembre 1929: parole augurali (Reggio Calabria, Fr. Morello, dicembre 1929).
In-8°, pp. 8, con ritratto.

256. **La romanità di S. Agostino.**
«Vita e pensiero», 1930, pp. 473-482.

257. **I miei quattro Papi.**
In due parti o voll.: parte 1ª. Milano, Ambrosiana editoriale (1930), in-16° (19,5x13), pp. 239 con fig. nella cop. — Seguì il vol. secondo.

258. **I miei quattro Papi: Benedetto XV.** Amatrice, Scuola Tip. dell'Orfanotrofio maschile di guerra, 1931.
In-16°, pp. IX-201. — Opera in parte postuma. Gli ultimi capitoli furono ordinati da E. Vercesi e pubblicati anche nella riv. «Mater Div. Pr.» e a parte.
Vedi in proposito «L'Avvenire d'Italia» del 19 dic. 1931, p. 3, «Benedetto XV di p. Giovanni Semeria», articolo segnato E.V., cioè Ernesto Vercesi; Il «Italia» di Roma, 24-25 genn. 1932, ecc.

259. **La famiglia umana e cristiana.** Amatrice, Scuola Tip. Orfanotrofio maschile, 1930.
In-8°, pp. VII-87.
La Famiglia. Milano, 1930, Casa Ed. Pro Familia. In-16° (18x13), pp. 170 (6) numerate dalla 7ª. In fine è l'indice. — Vedi «L'Avvenire d'Italia», 1° maggio 1931, articolo di Bianca Paolucci, ecc.

260. **L'Unione per il bene: pagine sulla carità:** pref. di G. Reverdini. — Torino, L.I.C.E., Lega ital. cattol. ed. R. Berruti e C. (s. tip.).
In-16° pp. 140. Serie di undici lettere inviate dal S. negli anni 1912-13 all'Unione per il bene, da lui sempre assistita sin dall'origine (in Genova 1893) e incoraggiata. — Esemplare nella B. Naz. di Firenze. — Pubblicazione postuma a cura dei B. di San Dalmazzo.

261. **La donna nella luce dell'arte manzoniana.** Amatrice, Scuola tip. dell'Orfanotrofio maschile di guerra, 1931.
In-8°, pp. VIII-92. — *Es. nella B. Nazionale di Firenze.*

262. **Pater noster: considerazioni con il discorso commemorativo di mons. A. Bartolomasi.** — Torino, Lice, Lega ital. cattol. editrice R. Berruti e C. (Tip. Ravedone e Migliore) 1932.
In-16°, pp. 205 con ritratto. Volume postumo.
Di altre pubblicazioni del S. non abbiamo notizia sicura:
Per la prima Comunione. Senza note tip. e s.d. In-16°, pp. 69. [Dedicato a G. e G.G.; sotto le quali iniziali non sappiamo a quali persone si alluda (Gianzane?) come ignoriamo del tutto l'epoca in cui il grazioso volumetto vide la luce]. Il n. 238 deriva forse da questo opuscolo.

ECCO SEI TESTI INDISPENSABILI PER CONOSCERE LA ISPIRAZIONE DELL'OPERA NOSTRA ALLE RADICI

Egisto Patuelli
P. GIOVANNI SEMERIA
pp. 217

Romeo Panzone
P. GIOVANNI MINOZZI
pp. 213

Rodolfo Atzeni
PROFILO D'UNA GRANDE ANIMA
pp. 137

D. Virginio Di Marco
SUL FILO DEI RICORDI VENTICINQUE ANNI CON P. GIOVANNI MINOZZI
pp. 153

P. Giovanni Minozzi
RICORDANDO
pp. 135

P. Giovanni Minozzi
L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
pp. 196

I volumi sono editi dall'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e possono essere richiesti al seguente indirizzo:

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via dei Pianellari, 7 - Tel. 06/6541409 - 00186 ROMA

EVANGELIZARE
pauperibus misit me

ORDINARIO	**L. 30.000**
SOSTENITORE	**L. 50.000**
D'AMICIZIA	**L. 100.000**
UNA COPIA	**L. 2.000**

EVANGELIZARE ***pauperibus misit me*** è il bollettino mensile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia diretta dalla Famiglia dei Discepoli.

L'abbonamento contribuirà a sostenere l'attività benefica dell'Opera e a ripetere mensilmente l'amichevole incontro su notizie ed argomenti di vicendevole giovamento.

NELLA VERITÀ E NELL'AMORE

2 Gv 1,3

In caso di mancato recapito si prega di restituire a:

EVANGELIZARE *pauperibus misit me* - Via dei Pianellari, 7 - 00186 ROMA

L. 2.000